



Progetto, realizzazione grafica e  
impaginazione  
di  
***Stefano Meloni***



## **Mostra**

# *L'occhio di Bonaventura*

Il microscopio, la scienza insegnata , gli "utili studi"  
in Bonaventura Corti (1729-1813)



**Reggio Emilia, Musei Civici - 2011-2012**





**Comitato scientifico:**

Bruno Cavalchi, Silvia Chicchi,  
Paola Manzini, Roberto Marcuccio,  
Stefano Meloni, Maria Teresa Monti,  
Oscar Poli

**Progetto, fotografia,  
realizzazione grafica:**

Stefano Meloni

**Ricerche, testi:**

Roberto Marcuccio, Paola Manzini  
Stefano Meloni, Maria Teresa Monti

**Enti promotori:**

Centro Studi "Lazzaro Spallanzani"  
Musei Civici di Reggio Emilia  
Biblioteca Panizzi - Reggio Emilia

**Enti patrocinatori:**

Comune di Scandiano  
Dipartimento di Studi Umanistici  
(Università degli Studi del  
Piemonte Orientale A. Avogadro)





## Bonaventura Corti

Bonaventura Corti nacque il 26 febbraio 1729 da Domenico e Vittoria Bondioli nel territorio di Scandiano (RE) e precisamente a Corte di Viano. Condotti i primi studi presso il parroco, Bonaventura passò al Seminario-Collegio del capoluogo e la sua biografia continuò nel segno di parallelismi singolari con quella di un classico “eroe” della scienza italiana: il coetaneo e amico Lazzaro Spallanzani (1729-1799).

Nel 1754, quando Spallanzani divenne professore di Fisica, Corti fu infatti nominato lettore di Metafisica e Geometria presso la medesima Università di Reggio. Nel 1763 Spallanzani entrò nel Collegio San Carlo di Modena per insegnarvi Filosofia e Bonaventura subentrò a Reggio sulla sua cattedra di Fisica. Come Spallanzani, anche Corti ricevette gli ordini sacerdotali. Mentre però l'amico spiccava il volo di una brillante carriera scientifica e accademica, Bonaventura si assumeva gli incarichi di parroco della chiesa dei SS. Nazario e Celso, presso la cittadella di Reggio Emilia, e di direttore spirituale della duchessa d'Este. Fu quest'ultima, chissà quanto consapevolmente, a donare a Corti due microscopi e a innescare quindi la sua avventura con le scienze naturali, tanto breve quanto intensa ed entusiasmante (1772-1777).

Bonaventura si impegnò in una “costellazione” d'inchieste, apparentemente eterogenee, ma sorrette da un progetto profondamente unitario, gestite secondo la logica più all'avanguardia dell'epoca, cioè quella dell'osservazione “in serie”. Le condusse con procedure e obiettivi ricorrenti e le scelse perché i singoli filoni di ricerca s'incastrassero fra loro in modo perfetto. Corti puntò il microscopio sulla struttura di talune pianticelle acquatiche, conosciute con il nome generico di tremella e di cara e arrivò a risultati sorprendenti circa l'irritabilità dei vegetali (l'eliotropismo) e la circolazione del succhio (la rotazione citoplasmatica). Incuriosito dagli ospiti dell'habitat naturale delle sue alghe, studiò morfologia, anatomia e fisiologia di microrganismi e larve d'insetti. Ricostruì sperimentalmente l'ambiente acquatico con la procedura classica dell'infusione per indagare le forme vitali di proto e metazoi. Produsse osservazioni stupefacenti sul fenomeno della divisione negli unicellulari (la riproduzione per scissione agamica), probabilmente mai prima di allora indagata con tale ampiezza di serie predisposte. Riprese le osservazioni condotte da un maestro della microscopia moderna, Jan Swammerdam (1637-1680), e stabilì l'androginia del “monocolo” (un crustaceo cladocero, probabilmente una dafnia), verificando per la prima volta il fenomeno in una specie acquatica. Sperimentò anche il soggetto delle “resurrezioni”



(anabiosi/criptobiosi) nei rotiferi e in certe “anguillette” del grano cariato (nematodi). Di concerto andò l'inchiesta ordinata dai “riformatori degli Studj” per liberare le messi del ducato estense da un parassita del grano, ed essa offrì a Bonaventura l'occasione per definire in modo esemplare il ciclo vitale dello “zabro gobbo” (*Zabrus Tenebrioides*). A tutto ciò si associarono tre serie di rilevazioni statistiche sull'andamento meteorologico nel contado reggiano, di cui Corti studiò la funzionalità rispetto all'agricoltura, le oscillazioni dei prezzi, la politica sanitaria e l'epidemiologia.

Il valore dei risultati scientifici ottenuti e il sostegno di Spallanzani, che li diffuse in tutta Europa, conquistarono a Corti fama internazionale, gli valsero la cooptazione in numerose accademie e il riconoscimento di illustri personalità, quali per esempio l'entomologo Charles Bonnet (1720-1793), il microscopista Horace-Bénédict de Saussure (1740-1799) o il grande fisiologo Albrecht von Haller (1708-1777). Numerose furono le offerte di prestigiose cattedre universitarie. E invece la vocazione di civil servant ebbe la meglio e nel 1777 Corti accettò la chiamata del segretario di Stato e lasciò la carriera scientifica brillantemente avviata per trasferirsi a Modena a dirigere il dissestato Collegio San Carlo.

L'11 ottobre 1777 Bonaventura s'insediò nel nuovo incarico. Malgrado titubanze e perplessità iniziali, la scienza coniugata con un'intelligente managerialità ottenne subito buoni risultati. La disciplina fu ristabilita, gli studi riformati, il numero degli studenti rapidamente accresciuto e le finanze risanate. Dopo un ventennio di gestione efficace, nel 1796 anche il Collegio fu investito dall'ondata rivoluzionaria. Fra l'ottobre e il dicembre di quell'anno, il governo repubblicano destinò a Reggio una parte della biblioteca e degli strumenti scientifici del Collegio, ne affidò l'amministrazione a propri fiduciari e declassò a liceo l'Università. Nel febbraio dell'anno successivo il Comitato di Governo decise la nazionalizzazione del Collegio e la permanenza in carica di Corti fino all'elaborazione di un nuovo piano amministrativo e didattico. Nel marzo 1798, prima ancora che gli venisse chiesto di giurare fedeltà alla Repubblica Cisalpina, Corti rinunciò al rettorato, ma rivendicò all'Amministrazione Centrale del Panaro il suo diritto alla pensione stabilita da un chirografo ducale del 1777 e non esitò a sottolineare la vocazione civile sia della sua prima carriera scientifica sia della sua “seconda vita”, quella dedicata al Collegio e segnata proprio per questo dalla rinuncia alla scienza “militante”.

Durante il breve rientro degli Austriaci a Modena e Reggio e dopo il ritorno dei Francesi (1799), Corti accettò di rimanere al suo posto, in attesa di un funzionario di fede repubblicana, che Bonaventura affiancò sino all'autunno del 1806, quando si decise per la nomina di



un unico rettore. Corti fu stimato troppo anziano per l'incarico e lo scienziato, che aveva realizzato una sintesi tanto originale di tradizione galileiana e sperimentalismo naturalistico avanzato, fu trasferito al liceo, dove insegnò agraria fino al 1809, quando decise di ritirarsi in famiglia e si spense a Reggio il 3 febbraio 1813.

Uscito troppo presto dal dibattito scientifico europeo, pochi fra i contemporanei continuarono a interrogarsi sulle sorti di Corti e la generazione successiva finì per ignorare e attribuire ad altri i risultati dell'osservatore reggiano, in particolare la sua stessa principale scoperta di fisiologia vegetale, cioè la rotazione citoplasmatica del succo cellulare. Il dibattito sulla tremella proseguì, ma molti, fra coloro che nell'Ottocento ne studiarono l'eliotropismo, ignorarono il contributo di Corti e produssero illustrazioni poco più avanzate delle sue. Ancor peggio andarono le cose per l'inchiesta su proto e metazoi, che Corti lasciò largamente inedita e di cui solo recentissimamente è stato pubblicato il "giornale di laboratorio". La scoperta dell'androgina del monocolo restò anch'essa "invisibile". Il manoscritto della prolusione che Corti ne tenne all'Accademia reggiana degli Ipocondriaci fu dato per perso e non venne recuperato che negli anni Ottanta del secolo scorso.

Vero campione della logica in azione – come avrebbe detto Charles Bonnet – Corti appartenne a quel mondo di figure intellettuali che, assai diseguali e dai contorni tutt'altro che nitidamente definiti, parteciparono in modo decisivo alla messa a punto del metodo e alle condizioni di possibilità delle bioscienze contemporanee. Una nuova stagione di studi, finalmente adeguati e attrezzati alla comprensione di questo scienziato "artigiano dell'innovazione", è stata inaugurata dai contributi pionieristici di Paola Manzini e ha proseguito con iniziative recenti alle quali ci auguriamo di poter contribuire.

Principali opere di Bonaventura Corti:

*Institutiones physicae, quas in tyronum suorum commodum conscripsit*, Mutinae, 1769-1770, 2 voll.

*Osservazioni microscopiche sulla tremella e sulla circolazione del fluido in una pianta acquaajuola*, Lucca, 1774.

*Lettera sulla circolazione del fluido scoperta in varie piante dall'abate Corti [...] al chiarissimo Signor Conte Agostino Paradisi*, Modena, 1775.

*Storia naturale di quegli insetti che rodono le piantine del frumento in erba nelle nostre campagne, coi mezzi facili e sicuri per distruggerli*, Modena, 1804.

*Sul monocolo (pulex aquaticus arborescens) 11 maggio 1775*, a cura di Paola Manzini, Reggio Emilia, 1987.

*Il giornale degli animaluzzi*, a cura di Maria Teresa Monti, Firenze, Olschki, 2010.





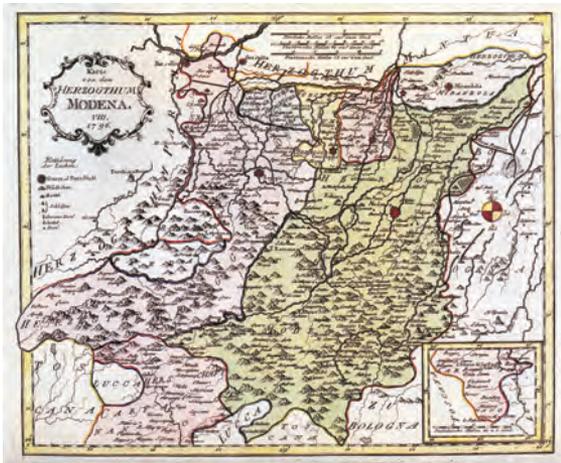
*Bonaventura Corti visse un tempo di profondi cambiamenti. Durante la sua vita si avvicendarono a Modena e Reggio i duchi Francesco III d'Este (1737-1780), riformatore illuminato, Ercole III (1780-1796), politico prudente, e il burrascoso periodo napoleonico (1796-1814), che vide formazioni politiche nuove e in rapido mutamento.*

*Negli anni di Corti, il Ducato fu attraversato da una grave crisi economica e da un vivace confronto fra conservatori e riformatori. La dinastia estense si appoggiò alla Chiesa, a cui attinse per recuperare risorse attraverso la soppressione di enti e corporazioni religiose, politica proseguita da Napoleone.*

*Ciononostante, guerre e rivoluzioni non impedirono la fioritura di grandi talenti e i governi, sia ducale che napoleonico, non lesinarono risorse al progresso scientifico.*



## Lo stato estense ai tempi di Bonaventura Corti



Il 13 gennaio 1598, con le convenzioni faentine, lo Stato Pontificio retto da Clemente VIII entra in possesso di Ferrara. La famiglia Estense perde quindi la città romagnola e designa Modena come nuova capitale del Ducato sotto il governo del duca Cesare.



Due secoli dopo, nel 1796, il ducato viene occupato da Napoleone e diviene parte della Repubblica Cispadana e poi del Regno Italico. Con il Congresso di Vienna il ducato passò a Francesco IV Asburgo Este, che ereditò dalla madre anche i territori del Ducato di Massa e Carrara riottenendo, dopo Ercole III, lo sbocco sul mare. In questo periodo il ducato comprendeva ufficialmente queste province: Modena, Reggio, Mirandola, Frignano, Garfagnana, Lunigiana, Massa e Carrara. Con il pacifico trattato di Firenze, nel 1847 al Ducato fu incorporata la provincia di Guastalla, prima appartenente al ducato di Parma e Piacenza, e si arrivò quindi alla massima espansione territoriale.

### Cronologia dello stato estense ai tempi di B.Corti

1737: Rinaldo è investito dei feudi di Novellara e Bagnolo.

Francesco III d'Este succede al padre Rinaldo.

1738: inizia la costruzione della strada per collegare le città di Modena, Massa e Carrara

1740: guerra di successione in Austria.

1741: gli austriaci invadono il Ducato e Francesco III fugge.

Francesco III, a corto di denaro, vende per centomila zecchini d'oro veneziani ad Augusto III, re di Polonia ed elettore di Sassonia, 100 prestigiosi dipinti della galleria estense che emigrano a Dresda dove tuttora si trovano. La galleria una delle migliori d'Europa viene così declassata pur restando valida anche per effetto degli acquisti operati dai duchi successivi.

1748: Trattato di Aquisgrana.

1753: Francesco III viene nominato governatore della Lombardia risiedendo nella Villa d'Este fatta da lui costruire a Varese e governando da lì anche Modena dove fa numerosi interventi urbanistici fra cui la costruzione di un grande ospedale e dell'Albergo dei poveri, oggi palazzo dei Musei. Una sua statua equestre fatta erigere dai modenesi riconoscenti verrà distrutta a martellate da un fanatico, che voleva acquisire meriti nei confronti di Napoleone giunto allora a Modena e ora scomparsa.

1761: il Duca apre al pubblico la Biblioteca Estense di Palazzo ducale ed il giardino ducale.

1780: Ercole III d'Este succede al padre Francesco III, sposa Maria Teresa Cybo Malaspina, figlia unica, che gli porta in eredità il ducato di Massa e Carrara, che passerà poi alla figlia Maria Beatrice Ricciarda già promessa sposa ad un arciduca d'Asburgo al quale o alla sua discendenza Francesco III, dal momento che Ercole III non aveva figli legittimi maschi, aveva assicurato anche la possibilità di assumere il nome d'Este e di succedere nei domini estensi.





## La città di Reggio ai tempi di Bonaventura Corti



Palazzo Ducale di Rivalta in un dipinto murale presso la reggia di Sassuolo

*Gli abitanti di Reggio nel 1785 erano circa 17.000, mentre se si aggiungevano i residenti nelle ville si giungeva a circa 25.000 persone.*

*La città attraversava in quel periodo una profonda crisi economica che aveva condotto alla povertà più di 5.000 cittadini. L'industria della seta, che per lungo tempo aveva funto da motore economico della città, era in gravissima difficoltà tanto che il numero degli addetti in questo settore di attività era sceso a non più di 700. L'agricoltura, pur avendo beneficiato di alcuni tentativi di ammodernamento delle tecniche produttive, era ancora soggetta a frequenti crisi che investivano sia il settore dell'allevamento che quello della coltivazione, portando frequentemente a situazioni di carestia e conseguenti gravi problemi sanitari per la popolazione*

Fu la principessa francese Carlotta Aglae d'Orléans, sposa dell'erede del ducato Francesco Maria d'Este, a ispirare la nuova residenza dei duchi a Reggio. Tra il 1724 e il 1727 venne realizzata a Rivalta, una piccola "villa" in direzione della collina, era composta da un palazzo con grande parco che si rifaceva alla reggia di Versailles, naturalmente in scala minore. Nel 1788 il palazzo fu collegato alla città, da un viale alberato tuttora riconoscibile (l'odierno viale Umberto I), con elementi decorativi dati da fontane e obelischi ed affiancato da due file di pioppi cipressini, oggi sostituiti da tigli. Il ponte, costruito nello stesso anno, permetteva l'attraversamento del torrente Crostolo. Nel 1796, fu occupato dall'esercito francese sceso in Italia, proprio in questo periodo tre dei quattro lati dell'edificio, incluso il corpo principale che guardava i giardini, vennero abbattuti e il giardino stesso quasi completamente cancellato, per facilitare il pascolo degli animali. Le diverse statue che facevano parte del parco, furono in parte distrutte, alcune collocate nel Parco del Popolo (attuali Giardini Pubblici), due furono poste sul ponte del Crostolo presso San Pellegrino, nel versante che guarda verso la città, mentre una, che rappresenta il Torrente Crostolo, ora è in piazza Prampolini. Nel 2005 ciò che rimane della villa e del parco sono stati acquisiti dal comune di Reggio Emilia, seguirà un progetto di recupero e valorizzazione del luogo.



Palazzo Ducale di Rivalta e "Vasca Corbelli" in alcune incisioni dell'epoca



Elementi decorativi ancora presenti lungo Viale Umberto I





## Ercole III d'Este



Ercole III duca d'Este in un dipinto del Collegio San Carlo di Modena

Nato a Modena il 22 Novembre 1727 da Francesco III d'Este e da Carlotta Aglae di Borbone-Orléans, figlia del reggente di Francia, sposò nel 1741 Maria Teresa Cybo-Malaspina, che gli portò in dote il Ducato di Massa e Carrara, ingrandendo così domini estensi e dando loro uno sbocco al mare. Salì al trono nel 1780. Rimase vedovo nel 1790 e si unì quindi, con matrimonio morganatico, a Chiara Marini, che frequentava da anni, mentre la Duchessa si era ritirata a Reggio. Da Maria Teresa ebbe due figli, ma Rinaldo, il maschio, morì poco dopo la nascita nel 1753; la femmina invece, Maria Beatrice Ricciarda (1750-1829), sposò l'Arciduca d'Austria Ferdinando, figlio di Maria Teresa d'Asburgo, garantendo così la continuità alla dinastia con la nascita del figlio Francesco (il futuro Francesco IV d'Este). Da Chiara Marini ebbe un figlio maschio, Ercole Rinaldo (1770-1795), comandante della Milizia Estense e marchese di Scandiano, ma impossibilitato a succedergli in quanto figlio naturale. Fece costruire i due ponti di Rubiera e di S. Ambrogio a Modena sulla Via Emilia, migliorando quindi i collegamenti con gli altri Stati, attraverso strade che collegavano la Lunigiana e la Garfagnana coi versanti reggiano e modenese; nel 1785 istituì l'Accademia Atestina di Belle Arti. Governò il Ducato dal 1780 al 7 Maggio 1796. Morì a Treviso il 14 Ottobre 1803.



Insegna dell'Ordine dello Spirito Santo (Francia)



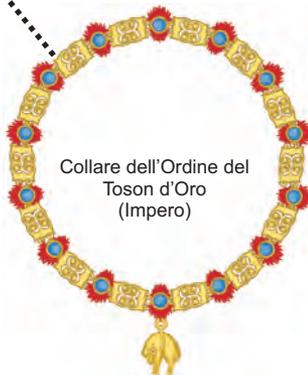
Insegna dell'Ordine di Santo Stefano d'Ungheria (Impero)

*Fondato da Enrico III re di Francia il 31 Dicembre 1758, in piena Guerra di Religione, aveva la funzione di creare un organismo a difesa del re, in quanto persona sacra. La scelta di questo nome era dovuta al fatto che il re nacque, fu incoronato re di Polonia poi di Francia, sempre proprio il giorno di Pentecoste*

*L'Ordine fu fondato da Maria Teresa d'Austria il 5 Maggio 1764 per tentare di consolidare i confini del Regno di Ungheria; l'Ordine fu sciolto all'indomani della sconfitta austriaca nella Prima Guerra Mondiale*



Gli scudi congiunti di Ercole III d'Este e della moglie Maria Teresa Cybo-Malaspina

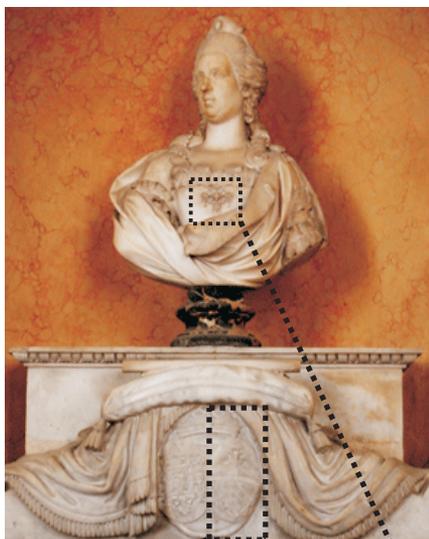


Collare dell'Ordine del Toson d'Oro (Impero)

*L'Ordine era dedicato a Sant'Andrea, la sua particolarità risiedeva nel fatto che i cavalieri che ne erano insigniti godevano di enormi privilegi, tra i quali la quasi totale immunità giudiziaria. L'insegna dell'Ordine mostra il mitico Vello d'Oro rubato dagli Argonauti in Colchide. Il significato simbolico rimanda quindi alla pecora simbolo di purezza e all'oro come emblema di spiritualità*



## Maria Teresa Cybo Malaspina



Reggio Emilia, Basilica della Madonna della Ghiara, cenotafio di Maria Teresa Cybo Malaspina



Blasone della famiglia Cybo Malaspina



Monile che la duchessa Cybo Malaspina indossa nel busto marmoreo del cenotafio



Lapide del cenotafio della Basilica della Ghiara

Maria Teresa, nata a Novellara il 29 Giugno 1725, era la figlia primogenita di Alderano I Cybo-Malaspina, duca di Massa, e di Ricciarda Gonzaga (1698-1768), discendente del ramo dei conti di Novellara. In seguito alla morte del padre, ancora decenne, fu al centro di complicati accordi matrimoniali in quanto la sua dote comprendeva lo stato massese. Il 10 novembre 1734 furono firmati i contratti matrimoniali con il Principe Eugenio Giovanni Francesco, cadetto dei Savoia. Il futuro sposo, appena ventenne, morì di sifilide a Mannheim esattamente quattordici giorni dopo quella data. In breve tempo iniziarono di nuovo lunghe consultazioni tra le dinastie italiane e straniere per una nuova unione; tra tutti spuntò il Duca di Modena Francesco III, che assicurò allo stato un futuro sbocco sul Tirreno costringendo alle nozze il proprio figlio appena quattordicenne Ercole Rinaldo, successore al trono. Le nozze vennero celebrate per procura a Massa nel 1741 senz'alcuno sfarzo, sia per il disinteresse dello sposo che per le scarse risorse finanziarie dei Cybo. Il matrimonio non fu felice, dall'unione nacquero nei primi anni due figli, Rinaldo morto poco dopo la nascita e Maria Beatrice che andrà in sposa all'Arciduca d'Austria Ferdinando. Maria Teresa, si dice a causa della condotta licenziosa del marito Ercole III che faceva sfoggio palese delle sue amanti, si allontanò dalla corte di Modena per vivere ritirata nella seconda città del ducato, Reggio, dove morì il 25 Dicembre del 1790. Bonaventura Corti, sua guida spirituale, dedicò alla duchessa un suo volume a stampa, ringraziandola pubblicamente dell'interesse che la questa aveva mostrato per i suoi studi facendogli addirittura dono di due microscopi.





## L'Università a Reggio ai tempi di Bonaventura Corti



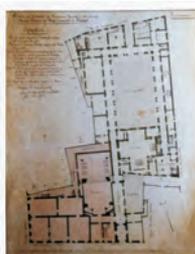
Reggio Emilia, vista aerea di Palazzo Bussetti

*Palazzo Bussetti (o Bussetti), è un edificio del XVII sec., elemento importante del barocco emiliano la cui facciata fu realizzata, su ispirazione berniniana, dall'architetto Gian Maria Ferraroni, morto nel 1755, probabile costruttore anche della residenza estense di Rivalta e della ristrutturazione di Palazzo Guicciardi, ora Credem. Iniziato nel 1657 come dimora per i fratelli Busetti, il palazzo fu completato nel 1674. Venduto dagli ultimi eredi nel 1751 al Seminario vescovile, nel 1796 passa al Comune di Reggio insieme all'ex Convento adiacente. Nel 1939 l'INPS acquista il Palazzo, demolisce il teatrino del Collegio e la Chiesa annessa all'ex Convento per costruire nuovi uffici. Il progetto di recupero, firmato dall'architetto Ivan Sacchetti, studio Ads, è in attesa della definitiva approvazione della Sovrintendenza*

Fu assai fervente l'attività culturale della Città nel periodo che precedette l'istituzione ufficiale dell'Università reggiana, avvenuta nell'anno 1752. Fin dal 1732 il Collegio dei Dottori e Giudici di Reggio, per privilegio di Carlo V, poteva conferire il titolo di dottore in diritto canonico e civile, ma fu con atto ufficiale dell'agosto 1752 che il duca di Modena Francesco III d'Este annunciò la prossima apertura dell'Università di Reggio, la cui attività iniziò nel Novembre dello stesso anno. Quattro facoltà furono attivate nella sede di palazzo Busetti: Teologia, Legge, Medicina e Filosofia. La vita dell'università reggiana durò fino al 1772, quando le fu tolto il diritto di concedere lauree, rimanendo attiva come Liceo e potendo concedere solo titoli professionali. Bonaventura Corti fu nella Università reggiana, che alloggiava a Palazzo Bussetti, prima Lettore di Logica nel 1755 e in seguito Docente di Fisica nel 1767.



Palazzo Bussetti, elementi architettonici; particolari



Palazzo Bussetti, planimetria dell'edificio





## Itinerario attraverso i luoghi nei quali lo scienziato vianese Bonaventura Corti ha vissuto e operato



Reggio Emilia, palazzo Bussetti, Università



S. Polo d'Enza, Montefalcone sede estiva Università di Reggio



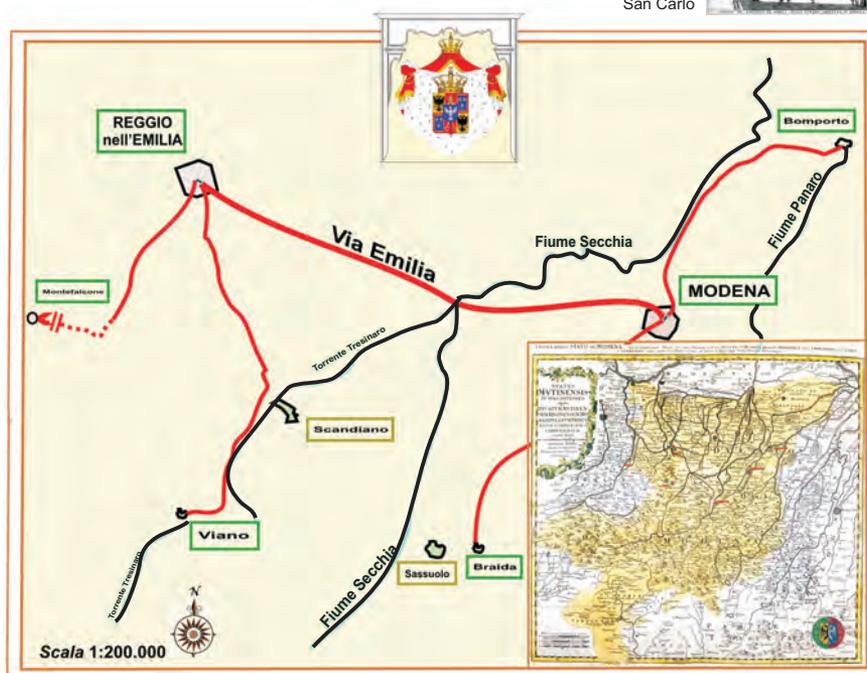
Modena, Orto Botanico



Bomporto, sede estiva collegio San Carlo (edificio abbattuto)



Modena, collegio San Carlo



Reggio Emilia, Cattedrale, lapide sepolcrale di Bonaventura Corti

Viano, Borgo Corte, casa natale



Reggio Emilia, parrocchia di S. Nazario e Celso (edificio abbattuto)



Viano, chiesa del SS. Salvatore



Braida (Sassuolo) sede estiva del S. Carlo (edificio abbattuto)





## Bonaventura Corti nell'occhio del ciclone (Età napoleonica)

**1796** - Corti tenta di salvaguardare il Collegio San Carlo di Modena, prima avvisando il duca del pericolo imminente, poi cercando di trattare con il governo repubblicano

**1797-1798** - Si susseguono una serie di tentativi per allontanare Corti dal rettorato, a causa del suo mancato giuramento alla Repubblica. Scrive una petizione in data 30 Marzo 1798 in difesa dei suoi diritti e del suo ruolo di scienziato

**1799-1800** - Con il ritorno temporaneo degli austriaci a Modena e la Reggenza Imperiale, Corti viene reintegrato rettore del Collegio

**1800-1806** - Corti abbandona definitivamente il Collegio e, dal 1804, svolge l'attività di docente di Agraria presso il Liceo Modenese e ricopre la carica di presidente della Società di Agricoltura del Dipartimento del Panaro



Bonaventura Corti, cammeo



Collegio San Carlo, incisione settecentesca



Lettera indirizzata al cittadino Corti da parte del Ministero degli Affari Interni, Milano, 1802

**1796** - A Reggio, presso il palazzo del Comune, i deputati di Modena, Bologna, Ferrara e Reggio si incontrano per sancire la nascita della Repubblica Cispadana

**1797** - Il Congresso reggiano decreta l'adozione della bandiera tricolore come vessillo della Repubblica Cispadana

**1797** - Il Comitato di Governo di Modena decreta che tutti i cittadini devono indossare la coccarda Francese o Cisalpina

**1799** - Le truppe austriache, dopo la sconfitta francese, occupano Reggio; molti "giacobini" reggiani vengono incarcerati

**1800** - Con la vittoria francese a Marengo viene ricostituita la Repubblica Cispadana

**1805** - Napoleone, incoronato re d'Italia, è in visita a Reggio, ospite presso palazzo Trivelli

**1812** - La "Grande Armata" di Napoleone viene annientata nella Campagna di Russia



Napoleone, cammeo

**1814** - A marzo, gli austriaci sconfiggono i francesi a Villa San Maurizio, presso il torrente Rodano, ed entrano nella città di Reggio -

A Luglio dello stesso anno Francesco IV Asburgo-Este prende possesso della città come nuovo sovrano



## Bonaventura Corti nell'occhio del ciclone (Età napoleonica)



Modena Vendemiatore anno 10. Repubblicano

2: Il Sacerdote Bonaventura Corti ex rettore del Collegio Civico di Modena  
1: Ai Cittadini componenti il Comitato di Governo della Repubblica Cisalpina

Bonaventura Corti, cammeo

Io ricorro a Voi, Cittadini veneratissimi, e v'invito col massimo calore a liberarmi da una ingiusta violenza, che mi si crede usare da un Cittadino potente, né so indovinarne il perché. Avendo questi inteso, che la Commissione al Collegio Civico di questa Città di concerto con la Municipalità mi ha concessa la mia giubilazione, come rileverete dalle lettere che vi presento in copia sincerissima, Egli ha protestato alla Municipalità stessa, che non vuole che io resti in Collegio, ma che io ne sia scacciato. Come poi le citate lettere parlano soltanto in generale dei vantaggi da me procurati al Collegio, poiché in paese sono notissimi, soffrite che ve li palesi in iscorcio.

Io era in Reggio parroco, e professore di fisica generale, ed esperimentale nella patria Università quando nel 1777 il fu duca Francesco dimorante allora in Milano m'intimò, per mezzo del suo ministro, di portarmi alla direzione del suo Collegio di Modena. Nulla valsero i miei replicati impegni per sottrarmene: dovetti ubbidire. Io dunque rinunciai allora la Parrocchia, la Cattedra, gli Studi miei ameni, i carteggi cogli oltremontani filosofi, e abbandonai la mia famiglia con indicibile rincrescimento.

Entrai in Collegio, là di cui disciplina era alterata di molto: visitai le camerate, e sul momento la disciplina fu ricomposta con sorpresa mia, e della Città. Ma non fu già così riguardo all'azienda, e parte economica. Trovai il Collegio fallito del tutto con 9m. zecchini e più di debiti fruttiferi, senza suppellettili, privo di tutto. Le rendite ascendevano a 1400 zecchini, circa, ed una gran parte dovevasi impiegare in legati, come legalmente potrei provare. Nel giro di 22. anni circa per [verso] per mezzo di una decente economia, per una nuova agricoltura da me introdotta, e promossa ad un grado singolare, per l'acquisto di fondi sterili e resi fecondi etc. Entrata la rendita d'oggi è cresciuta al di là di 4000 zecchini, come costa dai libri, e dai Rogiti di affitti. In questo frattempo ho pagati i debiti insigni, a riserva di un solo, perché il frutto è al 4%. In vista di tale rendita furono levati al Collegio otto affitti rustici, ed applicati allo Spedale degli Infermi. In seguito il Collegio è anche stato bassato di 400 zecchini all'anno da passarsi ai professori di musica modenesi. Io non sono il solo giubilato in Collegio, ma ve n'ha degli altri, che meritamente sono tali. Io sono logoro dalle fatiche, la mia vista è scemata moltissimo, sono al di là d'anni 70.

Il Collegio si è obbligato coll'ultima stampa a mantenere ai Convittori filosofi un professore che gl'istruisca nella Storia naturale, e nell'agricoltura. Io mi presto gratis per l'attaccamento che ho al Collegio, e gli risparmio questa spesa. Io, di concerto sempre col moderno presidente, dal quale non ricevo che finenze, mi presto in tutto ciò che a Lui piace per bene del Collegio.

Finalmente sortendo di Collegio ho diritto ad un vitalizio di 500 zecchini accordatomi dal citato duca Francesco, ed espresso nel mio chirografo d'istallazione, e ciò in compenso, e cambio di quanto dovetti rinunciare in Reggio, e segnatamente per la rinuncia della mia Parrocchia; e questo è un vero contratto fiancheggiato dalle Leggi. Mi si accordi il mio vitalizio, e allora sortirà dal Collegio. Cittadini veneratissimi la mia causa è nelle vostre mani: Voi fate la giustizia a tutti: la farete anche a me. Vi auguro in tanto, e vi

protesto vi prometto

Salute, e Rispetto

= Petizione =



Reggio Emilia, palazzo Trivelli



**26 Giugno 1805**  
Napoleone, ospite a palazzo Trivelli, parla ai reggiani. Nell'occasione furono allestite scenografie innanzi alla abitazione stessa



1805  
Regio 14 Luglio 1797 An. I. della Repubblica Cisalpina.

LA MUNICIPALITA'  
A' SUOI CITTADINI  
AVVISO

LA Festa decretata per Domenica prossima ha determinato la Municipalità ad ordinare che per tale circostanza venga levato l'Albero della Libertà, e trasportato nella Piazza d'Armi, onde rendere l'altra libera, e più comoda allo spettacolo di tal giorno.

D. P.lli Casellieri.

Reggio pel Davolio.

Napoleone, cammeo

**15-16 Luglio 1797**

In Piazza Grande a Reggio vengono bruciati i ritratti dei sovrani estensi; l'Albero della Libertà, che era lì posto, viene trasferito in Piazza d'Armi, al suo posto viene realizzata una statua della Libertà in stucco







*Il Settecento è stato considerato a lungo e ingiustamente un'epoca di crisi per l'osservazione microscopica, ridotta – dopo gli splendori del secolo precedente – a divertissement per dilettanti. Il caso di Bonaventura Corti (e quelli degli altri contemporanei che lo ebbero per amico e “collega”) smentisce clamorosamente questo luogo comune storiografico. Corti applicò i suoi strumenti ai tessuti vegetali, osservò gli apparati di organismi uni e pluricellulari, e visse infine una stagione di microscopista militante tanto breve quanto densa di novità. Per noi, che vogliamo collocare gli scienziati nel loro presente e non nel nostro passato, ancora più importati delle sue scoperte furono però l'esemplarità del metodo e la raffinatezza delle procedure. Fu l'applicazione rigorosissima dell'“osservazione in serie” a distinguerlo nel panorama italiano e a inserirlo perfettamente al miglior livello della scienza europea.*



## Gli strumenti di Bonaventura Corti

Nel 1772 Corti ebbe in dono dalla duchessa Maria Teresa d'Este un microscopio semplice (cioè a una lente) e un microscopio composto proveniente dall'officina Dollond, fra le più rinomate di Londra. Come tutti i migliori naturalisti del tempo, egli usò senz'altro numerosi altri strumenti. La cosa era necessaria per correggere inganni e aberrazioni ottiche, inevitabili in un'epoca in cui esistevano i microscopi, ma non la microscopia come tecnica standardizzata, scienza istituzionalizzata e professione riconosciuta. Corti infatti annotò nel suo diario di laboratorio il cambio frequente dei dispositivi nel corso della medesima osservazione. Egli dispose sicuramente di alta risoluzione e di forti ingrandimenti (almeno 400x), per i quali poté approfittare delle sorprendenti abilità dei frati reggiani e modenesi, noti molatori di lenti e costruttori di apparecchi. Il 31 maggio 1873 Lucia Corti, pronipote di Bonaventura, donò al Museo di Paleoeologia e Storia Patria (gli attuali Musei Civici) tutti gli strumenti che le parvero aver avuto a che fare con il prozio naturalista. Del lascito, il pezzo più suggestivo è costituito da dieci vetrini con preparati che sono ancor oggi ben conservati. Si tratta però di materiale da esercitazione, del tipo che spesso era venduto con i microscopi per avvicinarvi i dilettanti, e quindi diverso dagli organismi studiati da Corti, vivi e non conservabili. Nel corredo che accompagnava un microscopio abbiamo inoltre un set di lenti usabili come strumenti da mano o forse anche come obiettivi. Fra ciò che appartenne sicuramente a Corti compaiono invece un termometro, un contenitore per preparati, una pinzetta, un microscopio a



Maria Teresa Cybo Malaspina  
duchessa d' Este (1725-1790)

compasso e un "cannocchialino" di fattura veneziana, già prestato all'allievo reggiano Giambattista Venturi e chiesto in restituzione insieme a un microscopio solare di cui non abbiamo traccia.



Cassetta in legno di ciliegio contenente la strumentazione di un microscopio composto. Cuff della seconda metà del Settecento fabbricato nelle officine Dollond di Londra. Catalogo d'asta, Christie's international, Londra, 1961.

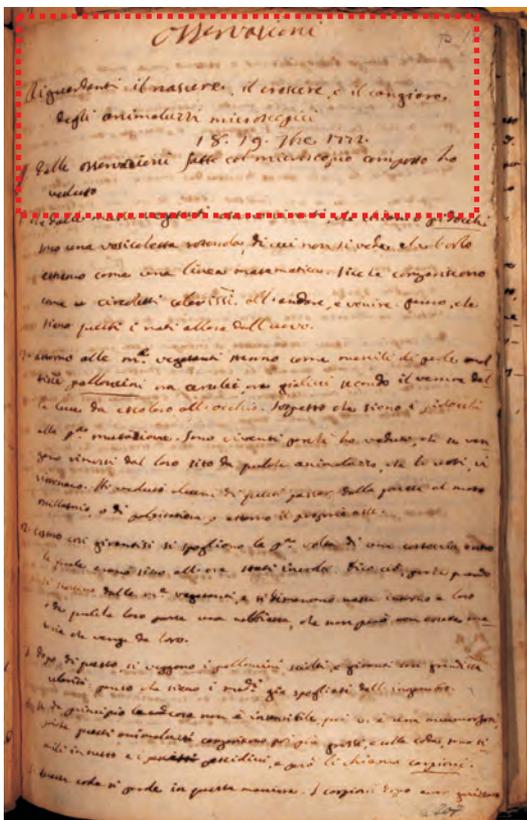


Oggetti donati dagli eredi Corti, riconducibili alla dotazione di un microscopio composto simile a quello donato a Bonaventura dalla duchessa d'Este.





## Gli strumenti di Bonaventura Corti



"Osservazioni riguardanti il nascere, il crescere, e il cangiare degli animaluzzi microscopici. 18. 19. Settembre 1772. 1

Dalle osservazioni fatte col microscopio composto ho veduto..." (dal Giornale degli animaluzzi, p. 207). Corti riferisce di seguito il distacco e lo sviluppo di proto e metazoi da "materie vegetanti".

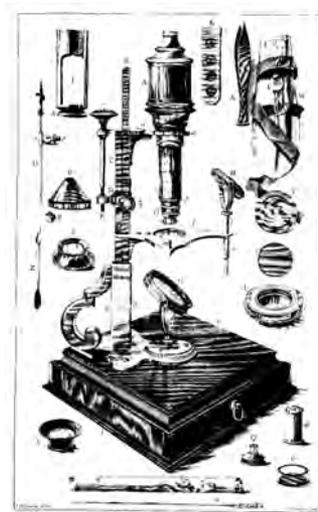


Tavola dell'opuscolo descrittivo di dodici pagine di John Cuff, datato 1744, che veniva fornito insieme ai suoi microscopi (MHS, Oxford)



Microscopio semplice Wilson, incisione settecentesca



Microscopio semplice Wilson, catalogo d'asta, Londra, 1961

Microscopio composto delle officine Dollond di Londra. Catalogo d'asta, Christie's International, Londra, 1961.



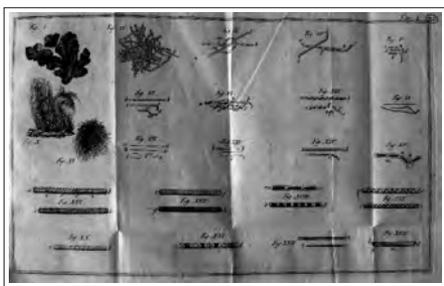


## Della cara e della tremella



Frontespizio dell'opera principale di B.Corti.

A partire dal luglio 1773 Corti fece incetta di certe pianticelle acquatiche, conosciute con il nome di tremella e cara. Vi puntò il microscopio e scoprì l'eliotropismo dei vegetali e la rotazione citoplasmatica. Mostrò inoltre la riproduzione di tali alghe per divisione negli "internodi". Altrettanto originale fu la dimostrazione che la tremella godeva della "facoltà di passare da morte a vita" (anabiosi): disseccata dal calore o dal gelo, essa infatti "riviveva" per semplice reidratazione. Corti ne individuò poi la capacità di movimento spontaneo verso la luce. Questa osservazione lo condusse tuttavia a confuse speculazioni sulla tremella quale "piantanimale" dall'ambiguo statuto ontologico. E ciò gli valse un duro richiamo al vero mestiere dello scienziato da parte dell'amico Lazzaro Spallanzani. Critiche analoghe gli vennero inoltre per aver assimilato alla circolazione sanguigna il sistema circolatorio vegetale, scoperto nei "cannelli" (cellule) della cara. La pubblicazione di questi risultati nelle sue Osservazioni microscopiche (1774) innescò violente polemiche. Alle contestazioni Corti rispose tuttavia tornando in laboratorio e pubblicando la Lettera sulla circolazione del fluido, vero modello di monografia scientifica.



B.Corti, *Osservazioni microscopiche*, Lucca, 1774, Tavola I.



B.Corti, *Osservazioni microscopiche*, Lucca, 1774, Tavola III.



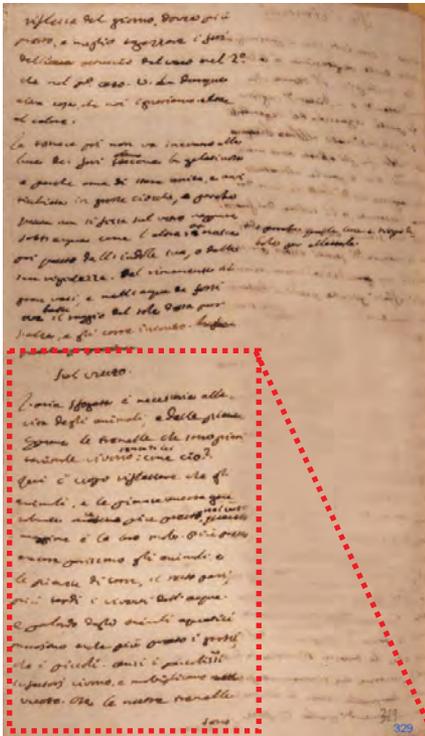
Frontespizio della *Lettera a Paradisi*



B.Corti, *Lettera sulla circolazione del fluido scoperta in varie piante [...] al chiarissimo signor conte Agostino Paradisi*, Modena, 1775, figg. 1-3.



## Della cara e della tremella



Primo abbozzo manoscritto (Giornale degli animaluzzi, pag. 329) della sezione "Sul voto" delle Osservazioni microscopiche.

### 104 OSSERVAZIONI

gidezza. Del rimanente ne' grandi vasi, e nell'acque de' fossi ove batte il raggio del Sole defia pur s'alza, e gli corre incontro.

#### Sul voto.

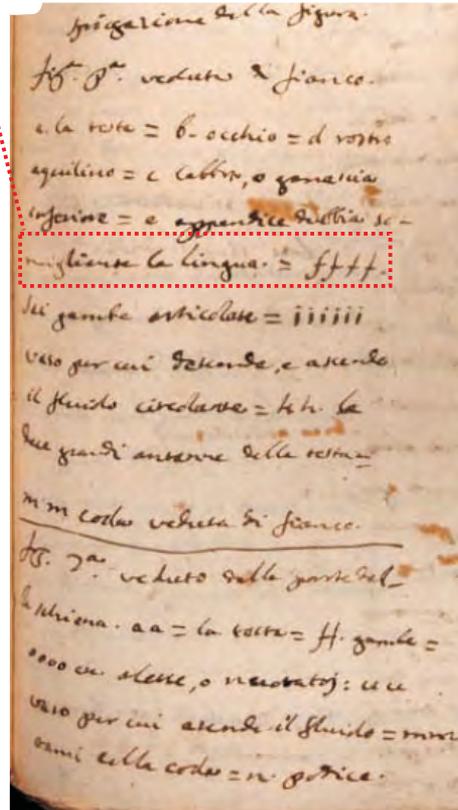
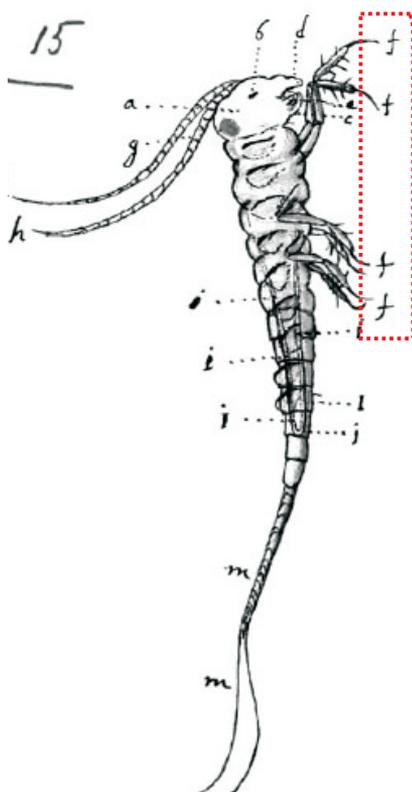
L'aria sfogata è in qualche maniera necessaria alla vita degli animali, e delle piante: eppure le Tremelle sono *piantanimati*, e vivono senza di lei: come ciò? Qui è uopo riflettere, che gli animali, e le piante generalmente più presto muojono nel voto, quanto maggiore è la loro mole. Più presto ancora periscono gli animali, e le piante di terra, il resto pari, più tardi i viventi dell'acque. E riguardo agli animali acquatici si ritengono più sollecitamente i grandi, che i piccoli: anzi i piccolissimi infusori e vivono, e moltiplicano anche nel voto. Ora le Tremelle sono della ~~razza degli animali, e delle piante acquatiche~~ per una parte, per l'altra sono esseri piccolissimi, e però basta loro quella qualunque piccola porzioncella d'aria, la quale fatto il voto, rimane sempre imprigionata nell'acqua. Se questa ragione abbia che fare nel loro tenersi in vita nel voto boileano vedrollo da una serie di sperienze, che ho divisata di fare su gli animalletti delle infusioni, e sulle Tremelle con acqua purgata dall'aria. Che che ne sia per essere, se le Tremelle hanno bisogno di qualche poco d'aria meno è per respirare, che per vegetare. Non sono esse tra gli esseri che seccati riforgono? adunque poco monta la loro respirazione. Le bolle poi, delle quali la Tremella si fregia nel voto, faranno d'aria parte contenuta nell'acqua, parte unita all'exterior superficie de' filetti, e parte fors'anche interiore. La Tremella però non soffre niente, e però farà uno scrupolo di cert'uni, i quali vogliono, che l'aria nell'escire da i corpi trattieneuti nel voto cagioni qualche laceramento nelle loro parti se sieno delicate. Cosa v'ha di più delicato della Tremella gelatinosa?

B.Corti, Osservazioni microscopiche, Lucca, 1774, pag. 104



## Il "Giornale degli animaluzzi" - I disegni

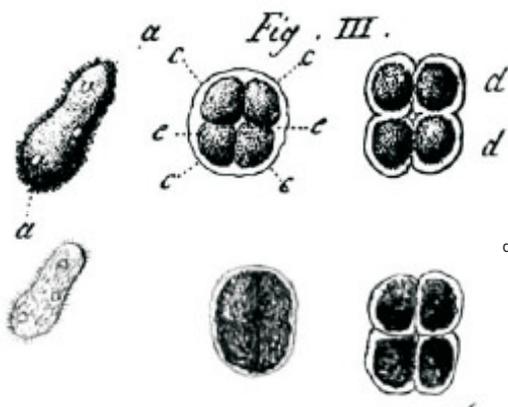
Dai primi di agosto del 1772 alla fine dell'anno successivo la "passione dominante" di Corti fu l'osservazione di quelli che egli definì gli "animaluzzi". Possiamo immaginare sparsi ovunque nel suo laboratorio vasi e "cristalli concavi da orologio" dove egli pose in acqua sostanze diverse attendendo la nascita degli infusori o studiando "insetti" (secondo la latissima accezione settecentesca del termine) rinvenuti nei fossi. Poco o nulla conosciamo del suo apprendistato su questo che fu in assoluto per Corti il primo soggetto di studio naturalistico. Tuttavia il diario manoscritto dell'impresa (Giornale degli animaluzzi) non fu il quaderno di un dilettante e da subito egli vi annotò osservazioni assai raffinate su proto e metazoi. In particolare vi affrontò la riproduzione degli unicellulari per scissione agamica, mai prima d'allora indagata in modo tanto vario e vasto. Insieme all'allievo Luigi d'Isengard egli fissò inoltre su fogli volanti disegni che sono insostituibili per comprendere le narrazioni. L'opera a stampa, più volte promessa, non fu pubblicata e nelle Osservazioni microscopiche (1774) Corti inserì pochi paragrafi che non danno affatto l'idea dell'immense lavoro svolto. Altrettanto selettivo fu con i disegni, concentrati in un'unica tavola, che escluse le suggestive immagini degli insetti, come del resto il testo omise le descrizioni dei loro apparati.



Disegno di una larva di insetto ("cavalletta a rostro aquilino") e la sua legenda nel *Giornale degli animaluzzi* (p. 239)

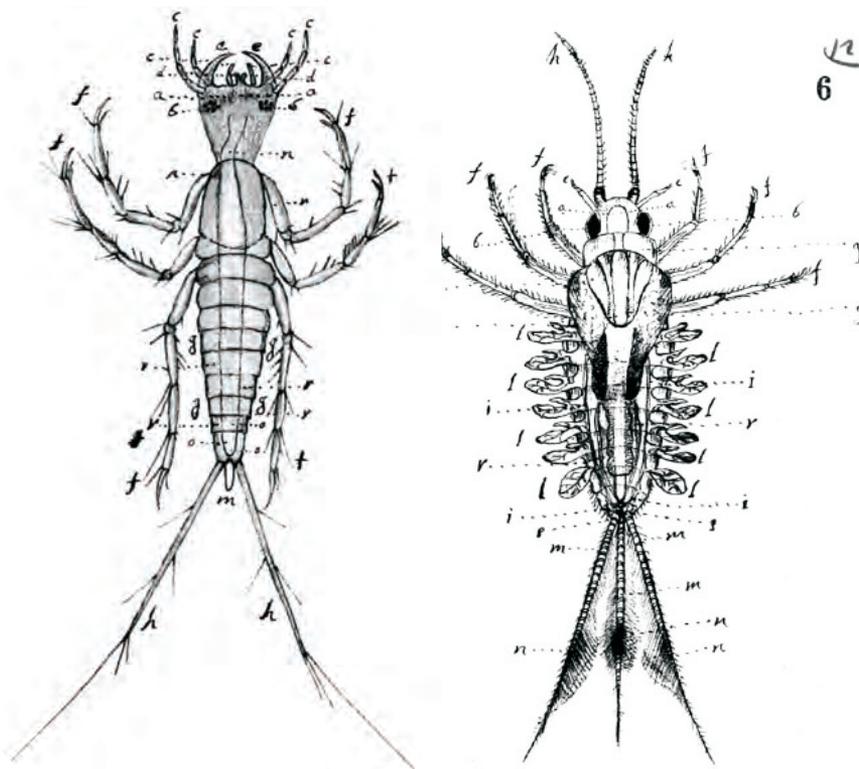


## Il "Giornale degli animaluzzi" - I disegni



Disegno della divisione dei protozoi. Si noti, sotto, il disegno di mano di Corti, sopra la versione pubblicata nelle *Osservazioni microscopiche* (Lucca, 1774, tav. II, fig. III). Si tratta della prima illustrazione a stampa della riproduzione unicellulare per scissione agamica.

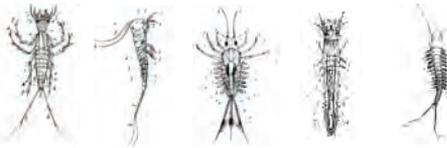
Disegni di larve d'insetti ("cervo volante" e "pavoncino") entrambe di mano di Luigi d'Isengard



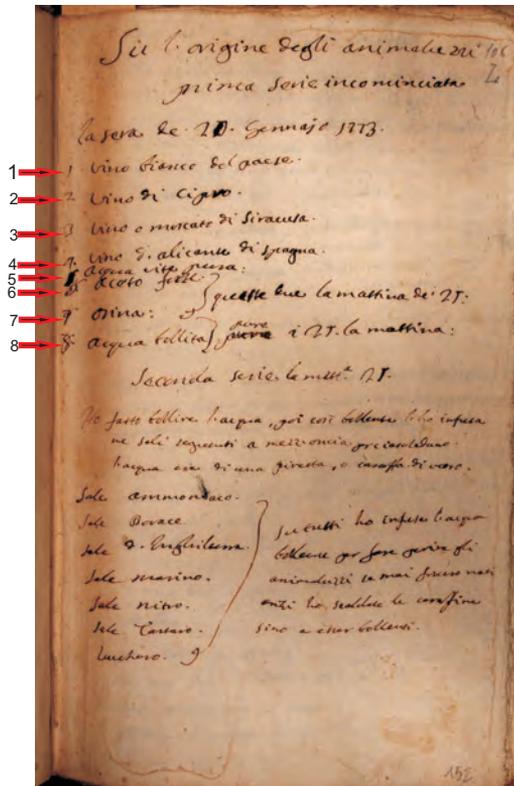


## Il "Giornale degli animaluzzi" - Il metodo

Corti produsse un'applicazione originale e rigorosa del metodo dell'osservazione in serie, praticato dai nomi più illustri della scienza dell'epoca. Il documento migliore ne è senz'altro l'organizzazione perfetta dell'annotazione a caldo quale avvenne nel Giornale. Bonaventura delineò 11 programmi di osservazioni che dovevano verificare nascita e sviluppo degli "animaluzzi" in varie infusioni (di acidi, sali, carni, vegetali, droghe, gomme, ecc.) e li scandì in sottotipologie specifiche sino a un massimo di 10 (per es. varietà di vini per gli acidi; salnitro e borace per i sali; grasso e fegato per le carni, ecc.). Predispose l'inizio delle infusioni di ogni sottotipologia dello stesso progetto nella medesima giornata, procedette quindi alle osservazioni e alla redazione degli appunti corrispondenti secondo un calendario di date stabilite e identiche per tutte le sottosezioni del medesimo programma. Le pagine assegnate a ogni serie recarono poi partizioni intitolate ai mesi durante i quali si sarebbe prolungata l'indagine, adeguatamente spaziate perché le annotazioni vi si depositassero. I calendari delle varie serie s'incrociarono e Corti arrivò a osservare nello stesso giorno sino a 21 sottotipologie diverse.



Sull'origine degli animaluzzi prima serie incominciata la sera del 20 gennaio 1773  
(Giornale degli animaluzzi, pag. 152)

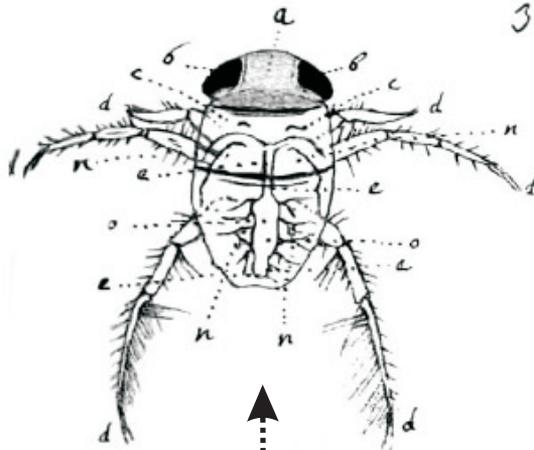




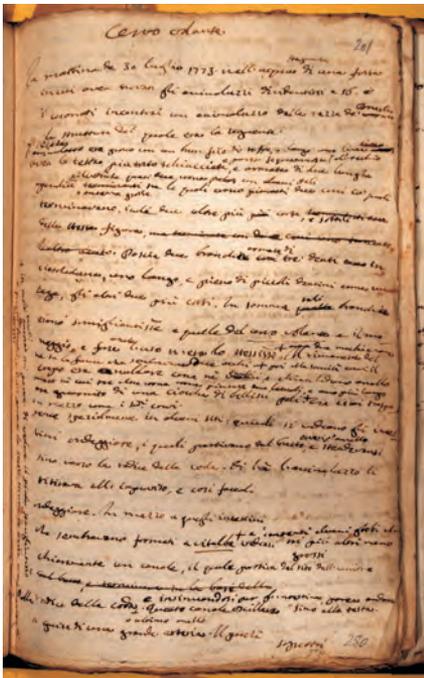
## Il "Giornale degli animaluzzi" - I capitoli

Oltre i protocolli, il Giornale raccolse bozze di capitoli dell'opera mai pubblicata. Corti sperimentò chiavi diverse di composizione, ma la sua narrazione risultò sempre asciutta e sintetica, fuori standard rispetto al barocchismo tipico dell'italiano scientifico di fine Settecento. Nel manoscritto colpisce anche l'"imprevidenza" di Corti a gestire lo sviluppo degli argomenti trattati. Infatti egli si trovò spesso costretto a comprimere la propria scrittura, ricorrendo a una miriade d'interminabili "nota bene", che invasero la seconda colonna delle pagine, spesso superandole abbondantemente. Proprio un aspetto "materiale" della scrittura di Corti può dunque essere inteso come documento del suo perfezionismo insoddisfatto, che osserva e non seleziona, della frenesia osservativa, che non sceglie e annota tutto ciò che passa all'occhio e alla mano.

disegno dell'insetto a foglia d'albero



Abbozzo di capitolo sulla larva d'insetto denominata "cervo volante" (Giornale degli animaluzzi, p. 280)



Pagina del Giornale degli animaluzzi (p. 296) di scrittura particolarmente intricata. Al centro la legenda del disegno dedicato all'"insetto a foglia d'albero"



## Il monocolo

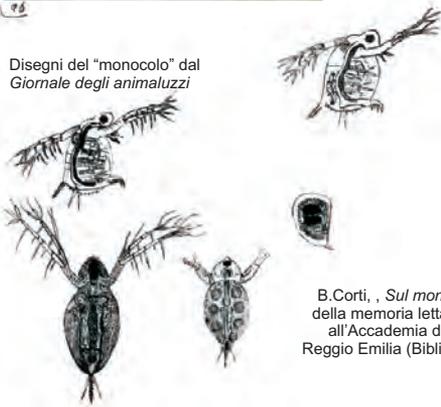
L'11 maggio 1775 Corti espose all'Accademia degli Ipocondriaci di Reggio le meraviglie di un "insetto" che definì il "monocolo", riprendendone un appariscente dettaglio morfologico. Si trattava di una dafnia che era già stata illustrata da uno dei padri della microscopia, l'olandese Jan Swammerdam. Corti era però ben deciso a comunicare cose "non vedute, o trascurate da quell'insigne Filosofo Naturalista". Il monocolo, con la sua macchia nerastra simile a un occhio, fu esaminato per la prima volta nell'estate del 1774. Collocata la bestiola in un vetro da orologio, Corti vi puntò il microscopio e iniziò a contestare il grande microscopista olandese. L'errore più grave di Swammerdam consisteva nell'aver considerato il monocolo un normale insetto oviparo. La descrizione che Corti fornì per la riproduzione dell'animaletto fu nel segno di totale originalità e piena padronanza delle tecniche di micromanipolazione. In assenza di segnale qualsivoglia di accoppiamento e sessi distinti, egli rimarcò sulla schiena della dafnia punti neri che evolvevano in produzioni bianche già dotate della tipica macchia simile all'occhio nell'animale adulto. Applicò il procedimento dimostrativo messo in atto trent'anni prima per gli afidi dal ginevrino Charles Bonnet e un punto di riferimento indiscusso per lo sperimentalismo post-galileiano. Mise in isolamento i monocoli, ne attese il "parto" e nella prole, anch'essa isolata, rinvenne nuovi feti e concluse quindi con molto orgoglio alla scoperta dei primi androgini acquatici.



Frontespizio dell'opera dove (tav. XXXI, figg. I-III) J. Swammerdam illustra il "pulex aquaticus arborescens".



Disegni del "monocolo" dal *Giornale degli animaluzzi*



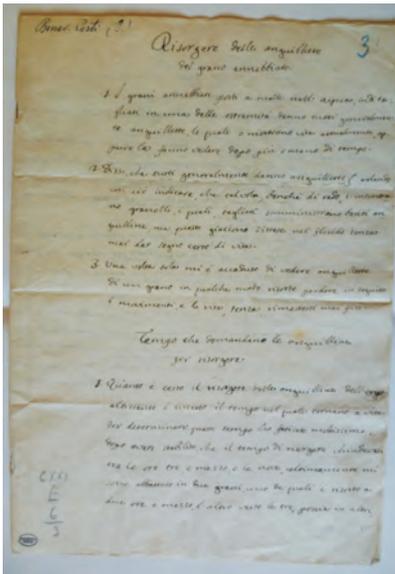
B. Corti, *Sul monocolo*, manoscritto della memoria letta l'11 maggio 1775 all'Accademia degli Ipocondriaci di Reggio Emilia (Biblioteca Panizzi, RE)





## Le “resurrezioni”

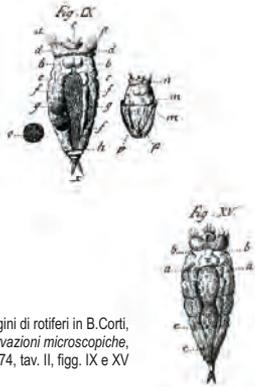
Nel 1773 Corti affrontò il soggetto delle “resurrezioni” nei rotiferi e nelle “anguillette” del grano cariato. Ciò avvenne forse sull'onda di ciò che verificava nella tremella o forse per sollecitazione di Lazzaro Spallanzani, impegnatissimo, come molti altri scienziati dell'epoca, da “alcuni prodigiosi animali che è in balia dell'osservatore il farli tornare da morte a vita”. Purtroppo gli appunti sulle “resurrezioni” dei rotiferi andarono persi e poco resta anche sull'anabiosi di certi nematodi. Tuttavia ciò basta per assicurare che Corti condivise la maggiore originalità di Spallanzani, la quale propriamente non consistette nella presa di posizione per l'autentica morte del rotifero (ammessa pure da altri), ma nell'applicazione anche a questa inchiesta della sperimentazione seriale. Le “risurrezioni in serie”, praticate da Corti, riprodussero magistralmente la procedura e portarono al limite le ripetizioni della “resurrezione” nello stesso specimen. I due scienziati condivisero l'innovazione, ma fu Corti a comunicarla nelle sue Osservazioni microscopiche, edite due anni prima (1774) dell'Opuscolo di Spallanzani (1776).



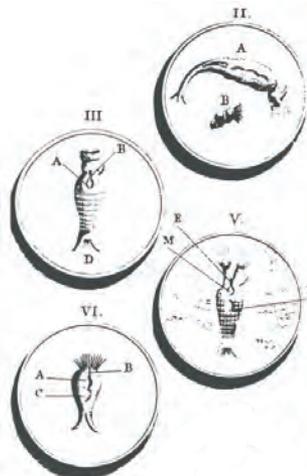
B. Corti, *Risorgere delle anguillette del grano annebbiato*, c. 1r (Biblioteca Panizzi - RE)



L. Spallanzani, *Opuscoli di fisica animale, e vegetabile*, [1776], Edizione Nazionale delle Opere, parte IV, vol. III.



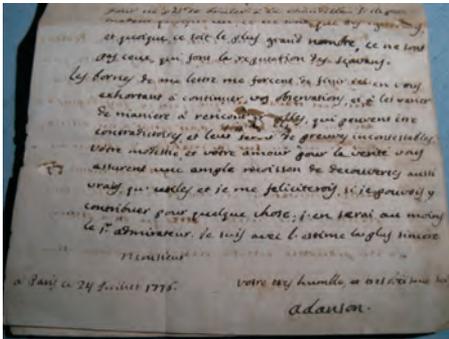
Immagini di rotiferi in B. Corti, *Osservazioni microscopiche*, Lucca, 1774, tav. II, figg. IX e XV



Immagini di rotiferi in L. Spallanzani, *Osservazioni di fisica animale, e vegetabile*, tav. IV

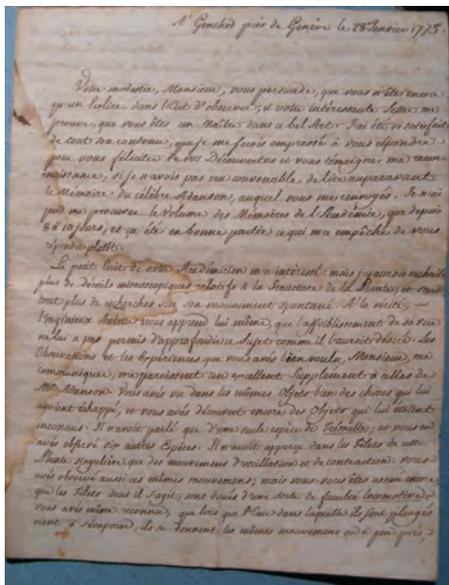


## Bonaventura Corti e la scienza europea



M. Adanson, Lettera a Corti del 24 giugno 1776 (Musei Civici di Reggio Emilia)

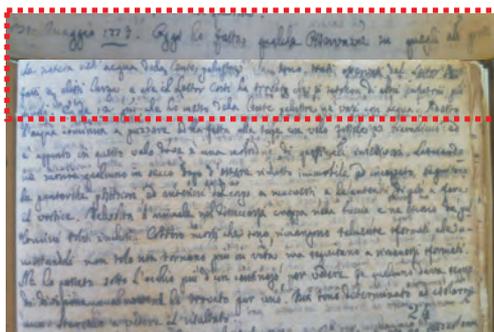
Nel rapporto fra Corti e l'intellettualità europea giocò un ruolo decisivo uno dei suoi maggiori esponenti, il coetaneo e conterraneo Lazzaro Spallanzani. Fu Spallanzani a suggerirgli i primi soggetti d'indagine naturalistica, a condividere il laboratorio con Bonaventura (cosa ben rara all'epoca); fu Spallanzani a usare la propria vasta rete epistolare per diffondere le scoperte di Corti e soprattutto per metterlo direttamente in contatto con Charles Bonnet, maestro riconosciuto dell'autorevole Scuola Naturalistica di Ginevra. Particolarmente intrigati dalla microscopia di Corti furono lo stesso Bonnet e l'accademico di Francia Michel Adanson, che faticarono parecchio per avere i medesimi risultati del "collega" reggiano. Su non pochi soggetti (in primis la scoperta della rotazione citoplasmatica) la scienza di Corti risultò oltre gli standard dei suoi tempi. Comunque a conferma di quanto la cultura italiana fosse ben inserita nella circolazione europea di temi e progetti, gli argomenti e i metodi di Corti presentarono analogie proprio con l'opera di microscopisti che senza dubbio egli non conobbe direttamente. Le prossimità più inattese furono infatti con entomologi remotissimi da Reggio e autori di una mole impressionante di osservazioni, come Johann Conrad Eichhorn di Danzica e Johann August Ephraim Goeze, attivo nella cittadina sassone di Quedlinburg.



C. Bonnet, Lettera a Corti del 28 gennaio 1776 (Musei Civici di Reggio Emilia)



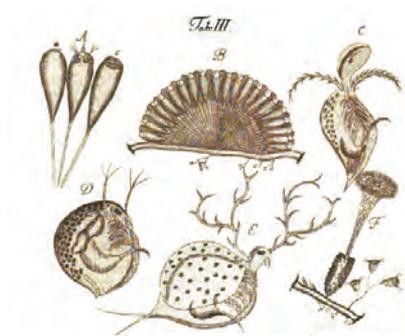
M. Adanson in una incisione dell'epoca



Lazzaro Spallanzani, MSS. REGG. B30, C 24 r. v. 31 maggio 1773. Oggi ho fatto qualche osservazione su quegli animali grossi che nascono nell'acqua della lente palustre, che sono stati osservati dal Lettor Corti, fatti a elissi larga, e che il Lettor Corti ha trovato che si satollano di altri infusori più piccoli!



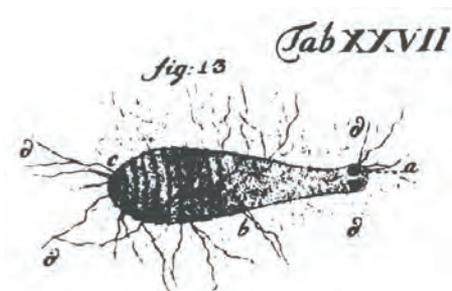
## Bonaventura Corti e la scienza europea



J.C. Eichhorn, Beytrage zur Natur-Geschichte der klein blossen Auge können gesehen werden und die sich in den Gewässern in und umb Danzig befinden, Danzig, 1775, tav. III.



J.C. Eichhorn in una incisione acquerellata dell'epoca



C. Bonnet in una incisione dell'epoca



Goeze

Johann Melchior Goeze,  
im 50. Lebensjahre.  
Oxydant und gehalten von Christoph Jürgens 1787. Kupferstich.



J.A.E. Goeze, Versuch einer Naturgeschichte der Eingeweidwürmer thierischer Körper, Leipzig, 1787, fontespizio e tav. XXVII, fig. 13





*Gli<<utili studi>>, come Corti stesso li definisce, stanno a dimostrare lo spiccato senso pratico di cui è dotato.*

*Le osservazioni meteorologiche <<non sono cose vane ed inutili>>, scrive lo scienziato, ma finalizzate a studiare l'andamento delle stagioni in funzione delle colture agricole, dei prezzi dei prodotti, delle malattie umane e animali e, dunque, della politica agraria e sanitaria.*

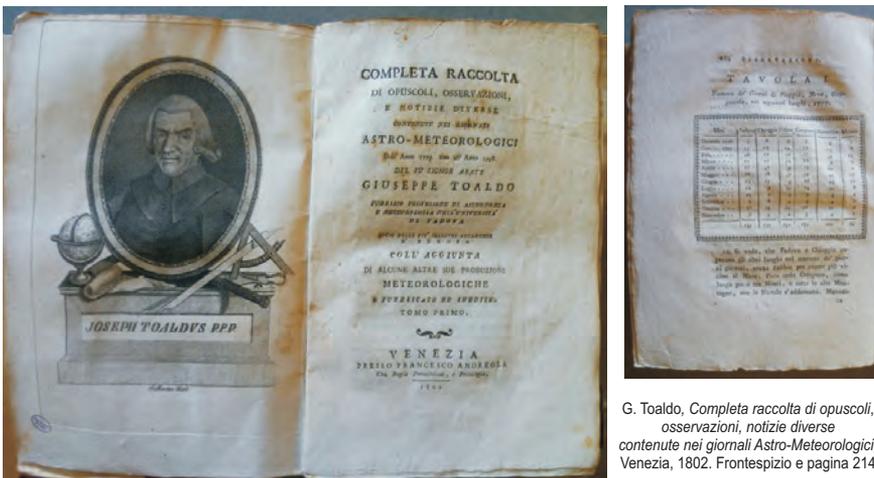
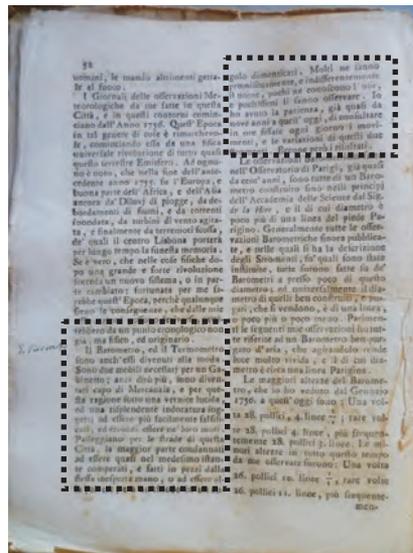
*Le osservazioni sul ciclo vitale di un parassita del grano - <<i vermi roditori>> - non ebbero per scopo <<una semplice curiosità, ma bensì il pubblico vantaggio>>, lo scopo pratico di trovare il rimedio per la disinfestazione delle campagne e salvare i raccolti.*



## La meteorologia - La moda e la scienza

Sta scritto ironicamente su *Il Caffè* che nel '700 il termometro e il barometro sono divenuti alla moda; molti ne sanno appena il nome, pochi ne conoscono l'uso e pochissimi li sanno osservare. Ma, nel silenzio delle Specole universitarie, fisici esperti cominciano a raccogliere sistematicamente dati: Giuseppe Toaldo, amico e corrispondente di Corti, insegnante di Astronomia, Meteorologia e Geografia all'Università di Padova, dove fondò l'Osservatorio Astronomico, ha lasciato preziose serie storiche di osservazioni meteorologiche.

*Il Caffè, ossia Brevi e varj discorsi, dal Giugno 1765, Brescia, 1776, frontespizio e pp.51,52*



G. Toaldo, *Completa raccolta di opuscoli, osservazioni, notizie diverse contenute nei giornali Astro-Meteorologici*, Venezia, 1802. Frontespizio e pagina 214

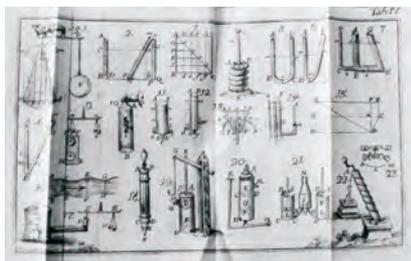


## La meteorologia - Corti, gli strumenti e le osservazioni

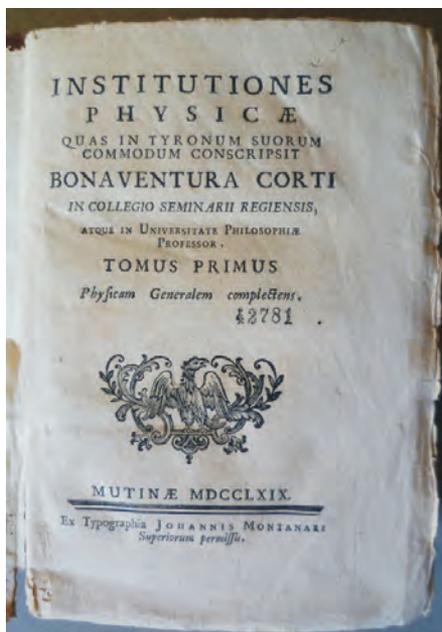


Giorno	Orario	Tempo	Bar.	Term.	Wind.	Stato del Cielo.
1	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
2	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
3	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
4	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
5	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
6	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
7	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
8	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
9	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
10	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
11	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
12	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
13	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
14	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
15	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
16	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
17	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
18	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
19	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
20	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
21	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
22	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
23	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
24	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
25	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
26	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
27	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
28	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
29	12	12	29.5	12	NE	serenissimo
30	12	12	29.5	12	NE	serenissimo

B.Corti, Osservazioni meteorologiche, e botanico-mediche per l'anno 1772, Modena, 1772 - Tavola di pagina 23 relativa al mese di Febbraio



B.Corti, Institutiones physicae, Modena, 1769 - Tavola IV



Nelle *Institutiones Physicae*, manuale fatto ad uso dei suoi allievi, Corti illustra i principi fisici, il funzionamento, l'uso di alcuni strumenti scientifici. Esperto di termometri, barometri, pluviometri, anemometri, nelle *Osservazioni meteo* del 1772 descrive con estrema precisione il suo modo di operare e il posizionamento degli strumenti, al fine di ottenere misure corrette.

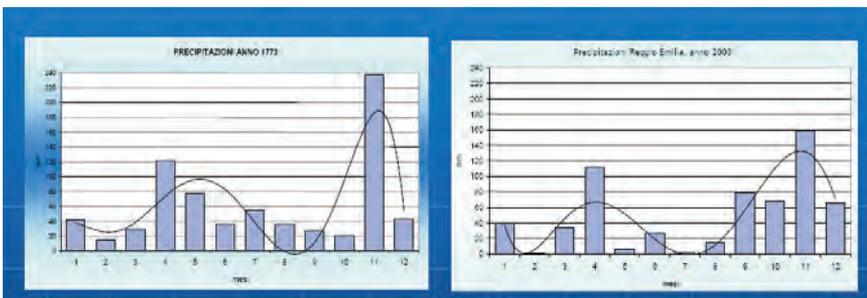
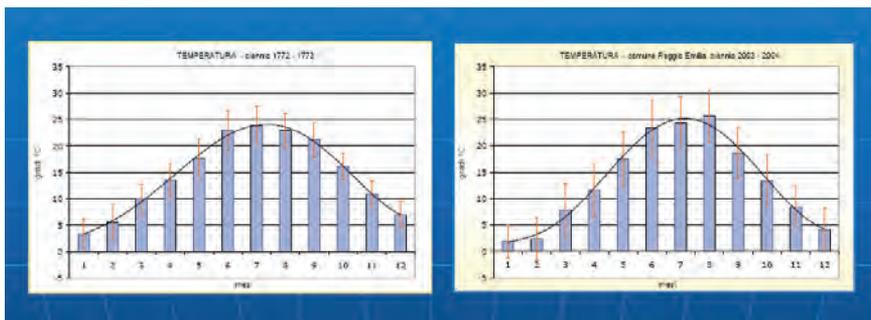
I dati, raccolti dal 1772 al 1775, vengono messi in tabelle: la prima colonna riporta la data e l'ora di lettura; la seconda colonna la pressione atmosferica, la terza le temperature, poi la direzione del vento e infine lo stato del cielo.



## La meteorologia - ieri e oggi, per un confronto

Un gruppo di allievi del Liceo Scientifico Statale <<Aldo Moro>> di Reggio Emilia, coordinati dagli insegnanti Ugo Pellini e Roberto Tassoni e indirizzati dagli esperti del Servizio Meteorologico della Regione Emilia-Romagna, hanno messo a confronto i dati di temperatura, precipitazioni, vento raccolti da Corti nel biennio 1772-1773, previamente elaborati, con quelli attuali del biennio 2003-2004, forniti dall'ARPA di Reggio Emilia.

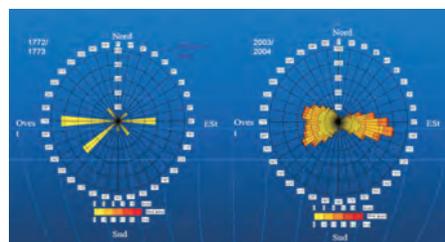
Si propongono alcuni esempi dell'esemplare lavoro svolto da: I. ALBERICI - G. BERTOZZI - A. CASELLA - M. DAVOLI - M. FIORINI - F. GAZZETTI - C. MASSARO - E. SIMONAZZI - R. VEZZOSI, *Osservazioni meteorologiche e botanico-mediche di Corti*, in: *Bonaventura Corti naturalista, educatore, meteorologo. Il suo tempo e il nostro*, a cura di P. Manzini e R. Marcuccio, Firenze, Olschki 2008.



SOPRA: Temperature biennio 1772-3 e 2003-4

SOTTO: Precipitazioni 1773 e 2003

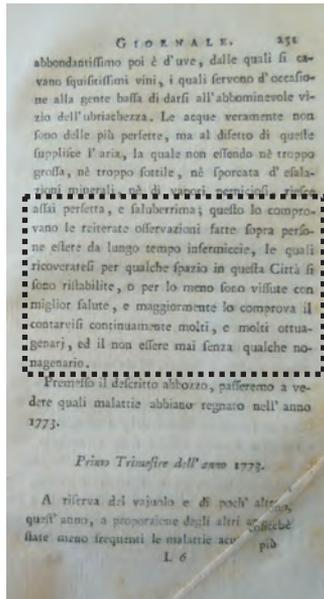
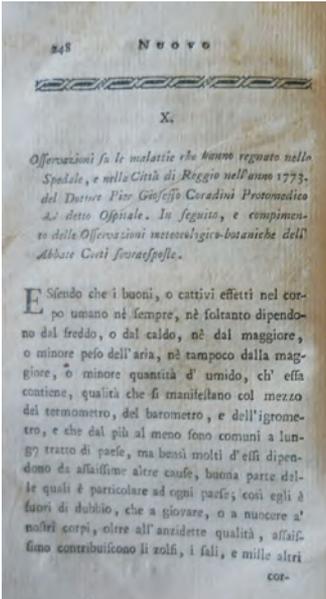
A FIANCO: Rosa dei venti biennio 1772-3 e 2003-4





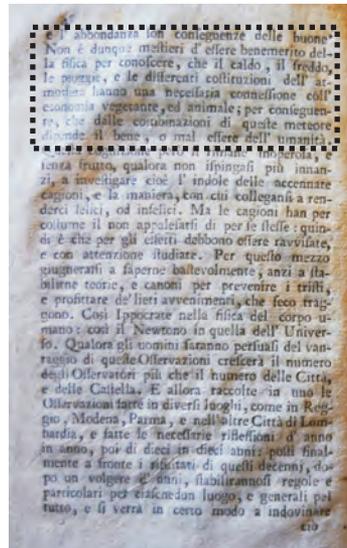
## Epidemiologia - Le stagioni e gli ambienti

Corti si dice convinto che le stagioni influiscano sulla salute degli uomini e degli animali, oltre che sulla vegetazione. Pietro Giuseppe Corradini, medico primario dell'ospedale Santa Maria Nuova dal 1739 al 1782, aggiunge che anche l'ambiente, l'aria, l'acqua hanno notevole peso sull'insorgere delle malattie e teme che le recenti risaie possano avere influenze negative. Giambattista Artoni, medico fisico per qualche anno presso lo stesso ospedale e in seguito professionista in città, detta precise norme igieniche per l'ambiente confinato delle stalle, onde evitare malattie e contagi tra gli animali ricoverati.



G.P. Corradini, *Osservazioni sulle malattie che hanno regnato nello Spedale, e nella città di Reggio nell'anno 1773 - Nuovo Giornale de' letterati d'Italia, Tomo IV, Novembre e Dicembre, Modena, 1773, Frontespizio e pagina 248, 251*

B.Corti, *Osservazioni meteorologiche e, botanico-mediche per l'anno 1772, Modena, 1773, pagine 3, 4*





## Epidemiologia - Malattie, farmaci, statistiche

	1772	1773	1774	1775
1°	scarlattina	eresipela	vaiolo	febbri
trim.	risi	malaria	oftalmia	reumatiche
	rosolia	paludismi		
2°	scorbuto	febbre petecchiale	febbri putride	gangrene?
trim.	febbre putrida	risi vaiolo	terzana	
	delin	malaria	oftalmia	
3°	diarree	malattia vaiolo	malaria	erezione
trim.	febbre putrida	febbre petecchiale	febbri	malaria
	malaria	dissenteria	vaiolo, deliri	erezione
		scarlattina	dissenteria	petecchiali
4°	febbre putrida	vaiolo risi	itterizia	itterizia
trim.	erepela	malaria	vaiolo	
		febbre petecchiale		

Il 6 luglio 1771 il Duca Francesco III d'Este concede l'acqua della Fossa Marza ad Antonio Greppi per impiantare le prime risaie della nostra provincia a Santa Vittoria di Gualtieri.

Nel I trimestre del 1772, come paventato, Corradini registra casi di malaria.

Nella Farmacia dell'ospedale è conservata la chinachina, farmaco somministrato anche da Corradini ai pazienti malarici.

Nel XIX secolo, con l'aumento delle superfici coltivate a riso, la malaria dilagò fino a che, all'inizio del 1900, il territorio della provincia di Reggio, dal Po alla via Emilia e oltre, fu dichiarato 'zona malarica' e sottoposto a legislazione speciale.

*Malattie di maggior rilevanza igienistica nell'Ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia dal 1772 al 1775, da M. Rosi. La collaborazione tra Corti e Pietro Giuseppe Corradini, in Bonaventura Corti naturalista, educatore, meteorologo, a cura di P. Manzini e R. Marcuccio*

anno	pazienti maschi	deceduti	%
1773	326	79	24,23%
	pazienti femmine	decedute	
	263	60	22,81%
1774	325	50	15,34%
	pazienti femmine	decedute	
	297	70	23,57%
1775	342	76	22,22%
	pazienti femmine	decedute	
	315	72	22,86%
<b>totale maschi</b>	<b>994</b>	<b>205</b>	<b>20,62%</b>
<b>totale femmine</b>	<b>875</b>	<b>202</b>	<b>23,09%</b>

Dati pubblicati da Pietro Giuseppe Corradini in <<Nuovo Giornale de' letterati d'Italia>>, 1773, VI, pp. 248-263 - <<Continuazione del Nuovo Giornale de' letterati d'Italia>>, 1774, VIII, pp. 135-149 - <<Continuazione del Nuovo giornale de' letterati d'Italia>>, 1775, XII, pp. 266-280



Ospedale Santa Maria Nuova in una fotografia del 1910 (Fototeca Panizzi)

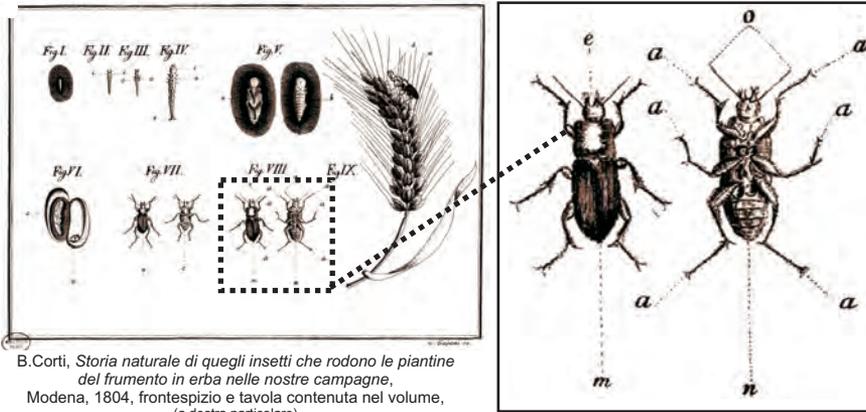
Malattia	Preparato	Proprietà*
Malaria	Chinachina Sole Armeniaco Rubarbaro	Antiperico Lassativo
Ostruzioni intestinali	Vino reso amaro Marziale Sale inglese	Corroborante i visceri Lassativo
Pleuriti	Bibite pettorali nitrate Marziale	
Scorbuto	Succo di nasturzio acquatico Decotto di tafano Spirito di zolfo Vino medicato di Moret	
Febbri putride	Radice di contraerva Serpentaria virginiana Canfora Vino delle Canarie Acqua analeptica acidulata	Antiseptico
Dissenteria	Calceatila	
Itterizie	Acqua del Tetzio Pillole saponacee	
Febbri catarrali	Acqua di calce e latte	
Asma convulsiva	Olio di mandorle Manna	
Idropisia	Cremore di tartaro	
Disuria	Acqua della Razza	
Febbri verminose	Senne santonica Rubarbaro	

M. Rosi, farmaci presenti nella Spezieria dell'Ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia e utilizzati da Corradini nella cura delle malattie che "hanno regnato in Reggio" dal 1772 al 1775





## I vermi roditori: la storia, i mezzi



B. Corti, *Storia naturale di quegli insetti che rodono le piantine del frumento in erba nelle nostre campagne*, Modena, 1804, frontespizio e tavola contenuta nel volume, (a destra particolare)

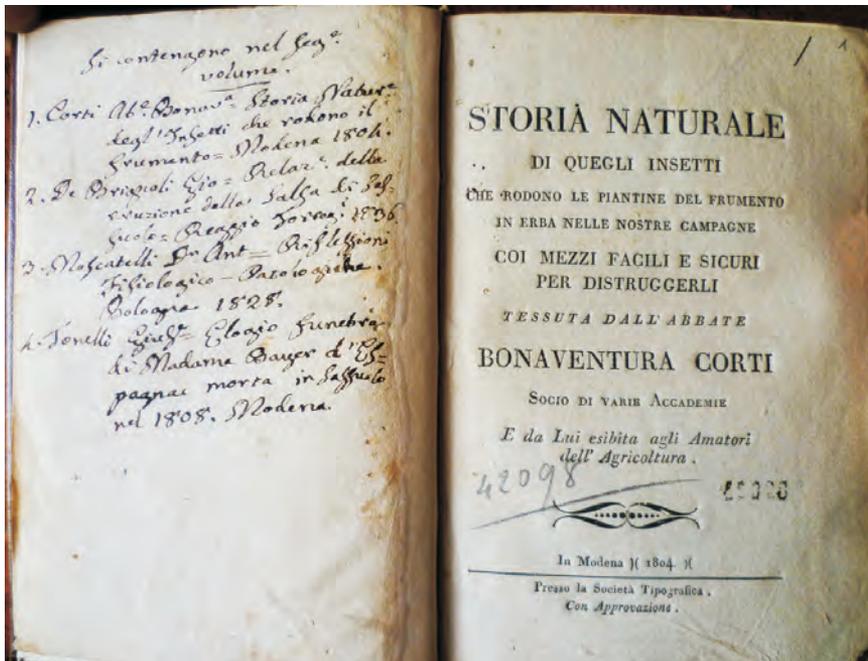
Nei secoli passati erano frequenti le devastazioni dei raccolti, causate da insetti parassiti che infestavano le campagne.

Il fenomeno era diffuso in Europa; nel Ducato Estense i danni a volte erano tanto ingenti da pregiudicare la semente per l'anno successivo.

Corti, su ordine del Duca, nel 1773 comincia a osservare i 'vermi roditori'; ne fa la *Storia* - ciclo vitale, *habitat*, nicchia ecologica - al fine di trovare i *Mezzi* idonei per la loro distruzione.

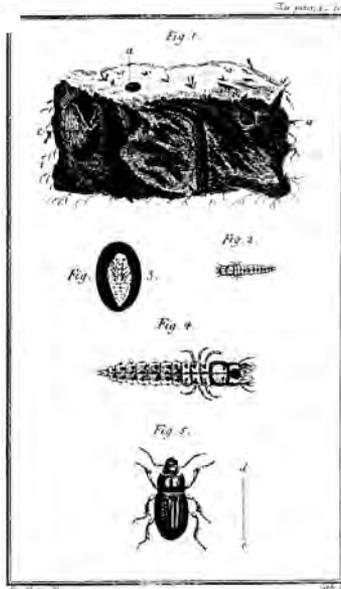
Il rimedio proposto da Corti consiste nel dar la caccia agli insetti annidati sulle piantine del grano, compito affidato ai ragazzi delle campagne.

Si legge sulla stampa specializzata che il metodo fu applicato con successo.



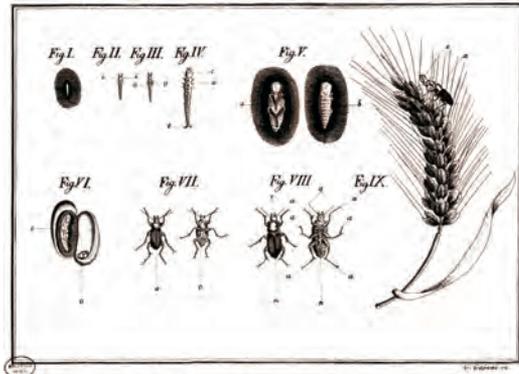


## I vermi roditori: le specie



Da GERMAR F.E. (a cura di) *Naturgeschichte des Carabus gibbus, eines Saatverwustenden Insekts*, Magazin der Entomologie, Halle 1813

B.Corti, *Storia naturale di quegli insetti che rodono le piantine del frumento in erba nelle nostre campagne*, Modena, 1804



Gli insetti infestanti erano tanti, diversi tra loro. Filippo Re, l'agronomo reggiano che ha dato l'avvio all'Agricoltura moderna, nel 1808 ne descrive alcuni; Samuel Studer, naturalista svizzero, fondatore del Naturhistorisches Museum di Berna, scrive delle infestazioni da *hannetons* - maggiolini, nella Svizzera. L'insetto studiato da Corti, secondo la classificazione attuale, appartiene all'ordine dei Coleotteri, famiglia Pterostichidi, specie *Zabrus tenebrioides*, volgarmente detto Zabro gobbo. In Germania nel 1812 si ebbe una grave infestazione da *Zabro gobbo*; fu scritto un articolo: *Naturgeschichte des Carabus gibbus, eines saarverwustenden insekts*, <<Magazin der Entomologie>>, Halle 1813, fasc. 1, p. 1-10; a questo proposito viene ricordato Corti e la devastazione avvenuta nel 1776 nell'Italia del nord. Si veda la tavola allegata che richiama quella di Corti.



B.Corti, *Mezzi per distruggere i vermi che rodono il grano in erba*, Modena, 1777



Filippo Re, *Elementi di agricoltura*, Parma, 1798



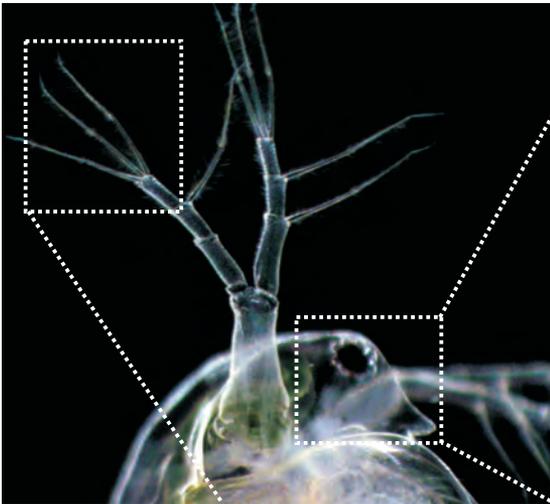
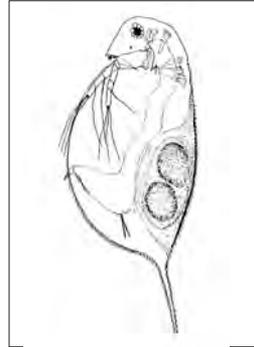
Il conte Filippo Re in una incisione acquerellata ottocentesca



## Daphnia magna, ovvero la pulce d'acqua o il monocolo di Corti

Il monocolo è un crostaceo cladocero del genere Daphnia; non supera i 5 mm. di lunghezza; nel capo presenta un singolo occhio composto, fortemente pigmentato, dal quale Corti ha tratto il nome e antenne ramose, con funzione natatoria, che rimandano al pulex aquaticus arborescens di Swammerdam; tuttora detto volgarmente 'pulce d'acqua', vive in ambienti di acque dolci pulite.

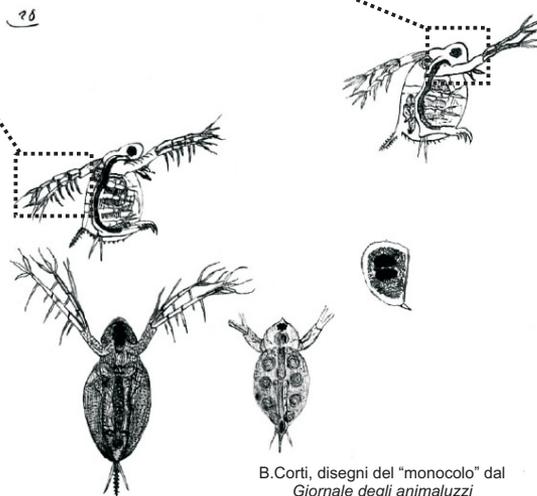
La specie Daphnia magna è ora utilizzata in tossicologia ambientale per saggiare la presenza di sostanze pericolose nelle acque.



"pulex aquaticus arborescens", la pulce d'acqua o il monocolo di Corti al microscopio elettronico



Daphnia magna in tossicologia ambientale, a cura di P.Manzini e R.Spaggiari, Reggio E., 1987



B.Corti, disegni del "monocolo" dal Giornale degli animaluzzi





*Giunto al Collegio dei Nobili di Modena (San Carlo) Bonaventura Corti ha, come rettore, un imperativo assoluto: quello di risollevarne le sorti di una istituzione che col tempo ha perduto prestigio. Gli allievi delle nobili famiglie del ducato, che da sempre lo frequentano, preferiscono iscriversi i propri rampolli altrove. Dal Veneto e dalla Lombardia, in passato attente alla istituzione modenese, non giungono più nuovi convittori. Le sorti economiche del collegio appaiono pressoché fallimentari, i libri parlano di 9.000 zecchini di debiti fruttiferi. Corti è costretto a vestire i panni dell'economista, più che quelli dell'insegnante, e in tempi relativamente brevi risolve le sorti economiche del collegio e si occupa della disciplina interna nel frattempo assai rilassata, ma non dimentica la "didattica". Vengono istituite delle "accademie", tenzoni culturali aperte al pubblico, spesso alla presenza di importanti personaggi della cultura del tempo, nelle quali gli allievi si cimentano rispondendo a domande, scrivendo componimenti, recitando in commedie e tragedie classiche nel teatrino del collegio stesso. Spesso poi si daranno alle stampe e si faranno circolare i prodotti di codeste pubbliche attività culturali, realizzando così una forma di promozione del collegio. Durante i mesi estivi nelle sedi che il collegio possiede presso Bomporto o Braida Corti non dimentica la "sua scienza", organizza per gli allievi lezioni tenute da lui stesso intorno a quelle che sono state le sue esperienze di "scienziato invisibile". Attento agli aspetti umani della trasmissione della conoscenza scrive brevi profili dei convittori che studiano nel collegio, mostra così sensibilità e capacità di penetrazione psicologica.*



## Bonaventura Corti rettore al Collegio San Carlo di Modena



Bonaventura Corti. Il dipinto è presente presso il Collegio San Carlo di Modena

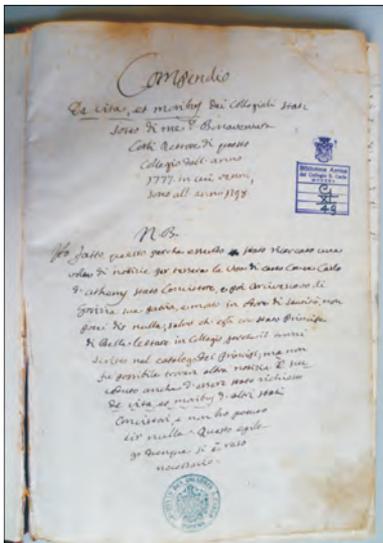
E' il 1777 quando il Duca Francesco III d'Este, signore di Modena e Reggio chiama Bonaventura Corti a reggere il Collegio dei Nobili (San Carlo) di Modena. Sarà lo stesso scienziato, in una lettera del 1801 a dichiarare di essersi sottomesso a questa decisione superiore con difficoltà dovendo lasciare "cattedra, studi miei ameni, carteggi con ultramontani filosofi, famiglia" E' l'autunno del '77 quando Corti prende il posto del predecessore Giuseppe Boccolari. La situazione del Collegio è economicamente preoccupante, il debito ammonta a più di 9000 zecchini, l'attività educativa e la situazione disciplinare sono "alterate di molto". Entrato in attività decide di tenere un registro per suo proprio uso nel quale traccia un breve profilo degli studenti che entrano nell'Istituto sotto la sua direzione. Lo fa, come egli stesso afferma, per avere memoria dei convittori e saper rispondere in caso di richiesta esterna di informazioni su di essi, ma lo usa anche per

annotare piccoli sfoghi, indicazioni di lavoro, ecc. Chiamo questo "registro" "Compendio de vita et moribus...". Il volume contiene 273 schede di convittori, ogni scheda rappresenta una specie di piccolissima biografia in cui C. parla dell'arrivo in collegio e della eventuale uscita, ma nello stesso tempo tenta di tracciare un breve profilo psicologico dell'allievo, del suo comportamento scolastico e sociale, delle attitudini allo studio, dei rapporti con la famiglia d'origine, dei premi scolastici ottenuti. Dalla lettura del "Compendio..." si evince che i convittori reggiani, sotto il rettorato di Corti, furono 10, appartenenti a sette nobili famiglie della città: Ancini, Cassoli, Gabbi, Guicciardi, Malaguzzi, Prini.

Manoscritto di Corti da lui stesso chiamato "Compendio de vita et moribus..."



Targhetta metallica di Corti rettore al S. Carlo - 1796

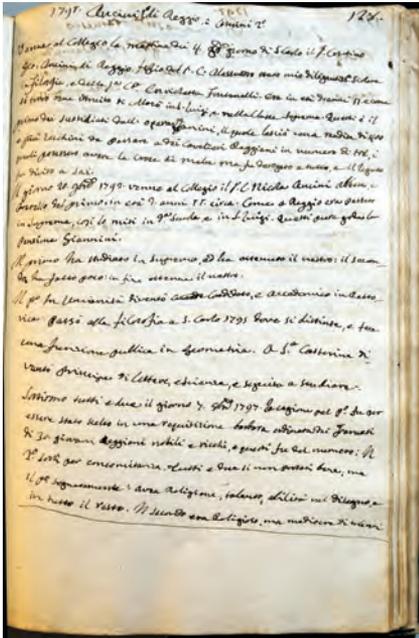


**Compendio de vita et moribus dei Collegiali stati sotto di me Don Bonaventura Corti rettore di questo Collegio dall'anno 1777 in cui venni sino all'anno 1798**  
N.B

Ho fatto questo perché essendo stato ricercato di notizie per tessere la vita di certo Conte Carlo di Arthem stato convittore e poi arcivescovo di Gorizia sua patria e morto in odore di santità, non potei dire nulla salvo che egli era stato Principe di Belle Lettere in Collegio perché il trovai scritto nel catalogo dei principi; ma non fu possibile trovare altra notizia. E' succeduto anche di essere stato richiesto de vita et moribus di altri convittori e non ho potuto dir nulla. Questo epilogo dunque si è reso necessario.



## I convittori reggiani Ancini, conti Giovanni e Niccolò al Collegio San Carlo di Modena



[128r] Giovanni e ab. Niccolò conti Ancini, Reggio 1791  
Ancini primo di Reggio e Ancini secondo

Venne al Collegio la mattina dei 4 Novembre giorno di S. Carlo, il Signor contino Giovanni Ancini di Reggio figlio del Signor conte Alessandro stato mio diligente primo scolaro in Filosofia, e della Signora contessa Enrichetta Fontanelli. Era in età d'anni 17 e come si trovò bene istruito si collocò in S. Luigi, e nella classe Suprema. Questo è il primo dei sussidiati dall'Opera Giannini, il quale lasciò una rendita di 400 e più zecchini da passare a dei cavalieri reggiani in numero di tre, i quali potessero avere la Croce di Malta. Ma fu derogato a tutto, e il Legato fu diviso a sei. Il giorno 20 Novembre 1792 venne al Collegio il Signor conte Nicola Ancini abbate e fratello del primo, in età d'anni 11 circa. Come a Reggio era passato in Suprema, così lo misi in detta scuola, e in S. Luigi. Questi pure gode la pensione Giannini.

Il primo ha studiato in Suprema, ed ha ottenuto il nastro: il secondo ha fatto poco: in fine ottenne il nastro. Il primo in Umunità diventò candidato e accademico in Rettorica. Passò alla Filosofia a S. Carlo 1795 dove si distinse, e fece una funzione pubblica in Geometria. A S. Caterina diventò Principe di Lettere, e Scienze, e seguita a studiare. Sortirono tutti e due il giorno 7 Ottobre 1797. La cagione pel primo fu d'essere stato scelto in una requisizione barbara ordinata dai Francesi di 30 giovani reggiani nobili e ricchi, e questi fu del numero. Il secondo sortì per concomitanza. Tutti e due si sono portati bene; ma il primo segnatamente: avea religione, talento, abilità nel disegno, e in tutto il resto. Il secondo era religioso, ma mediocre di talenti.

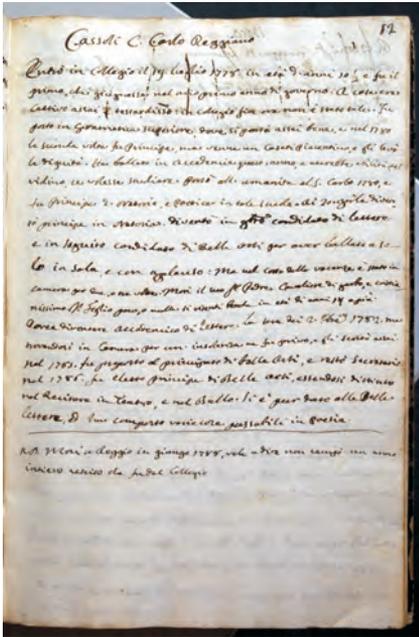
*Della Famiglia dei conti Ancini si hanno notizie fin dal secolo XV. Un modesto cronista reggiano della metà del secolo XIX, Prospero Fantuzzi, dice che nel secolo XVI essa era famiglia cittadina e benestante e pare avesse il soprannome di "Fanicoli". Un Giovanni, vivente nel 1466, può considerarsi il capostipite della famiglia. Un suo figlio Cristoforo fu canonico della cattedrale di Reggio.*



Moneta - 2 Scudi - 1783 - Ercole III d'Este



## Il convittore reggiano Cassoli conte Carlo al Collegio San Carlo di Modena



[pagina 12r]  
Carlo conte Cassali, Reggio  
Cassoli conte Carlo reggiano

Entrò in Collegio il 19 Luglio 1778 in età d'anni 10 e mezzo e fu il primo che giugnesse nel mio primo anno di governo. A casa era cattivo assai e testardissimo. In Collegio fin ora non è stato tale. Fu posto in Gramatica Superiore dove si portò assai bene e nel 1780 la seconda volta fu principe, ma venne un Casati piacentino e gli levò la dignità. Ha ballato in Accademia quest'anno e avrebbe abilità pel violino, se volesse studiare. Passò all'Umanità al S. Carlo 1780 e fu principe d'oratoria e poetica in tale scuola. Ai 30 Aprile diventò principe in oratoria. Diventò in Novembre candidato di Lettere e in seguito candidato di Belle Arti per aver ballato a solo in sala e con applauso. Ma nel corso delle vacanze è stato in camera per due o tre volte. Morì il suo Signor padre cavaliere di garbo e cristianissimo. Il figlio poco o nulla si risentì benchè in età d'anni 14 e più. Doveva diventare accademico di Lettere. La sera dei 2 Novembre 1782 ma trovandosi in camera per un'insolenza ne fu privo e gli scottò assai. Nel 1785 fu proposto al principato di Belle Arti e restò segretario. Nel 1786 fu eletto principe di Belle Arti, essendosi distinto nel recitare in teatro e nel ballo. Si è pur dato alle Belle Lettere ed ha composto varie cose passabili in poesia.

N.B. Morì a Reggio in Giugno 1788, vale a dire non campò un anno intiero uscito che fu dal Collegio

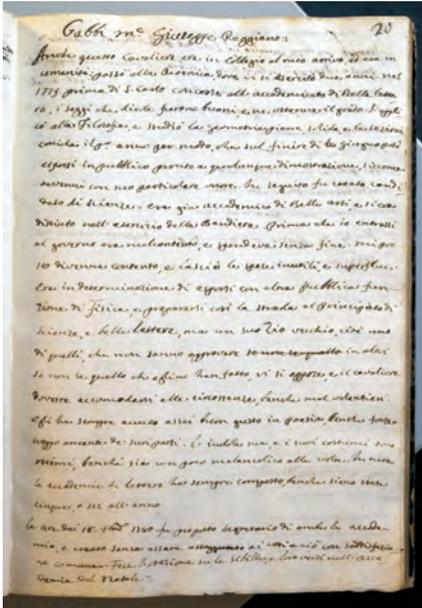
*Si narra che questa famiglia abbia avuto origine dalla Germania, da un Alberto, figlio di Ridolfo, Signore di Norimberga, noto nel 910. Da lui nacque Guglielmo, prode guerriero e segnalato nelle lettere e nella politica che, insieme al figlio Alberto, fu fatto prigioniero da Tesson, Re d'Ungheria; tanto che furono carcerati insieme nella città di Cassow. Morto il padre in quelle prigioni, Alberto riuscì drammaticamente a fuggire.*



Moneta - 1 Bolognino - 1783 - Ercole III d'Este



## Il convittore reggiano Gabbi marchese Giuseppe al Collegio San Carlo di Modena



[20r] Giuseppe marchese Gabbi, Reggio  
Gabbi marchese Giuseppe reggiano

Anche questo Cavaliere era in Collegio al mio arrivo ed era in Umanità, passò alla Rettorica, dove vi si esercitò due anni. Nel 1779 prima di S. Carlo concorse all'accademico di Belle Lettere, i saggi che diede furono buoni e ne ottenne il grado. S'applicò alla Filosofia e studiò la Geometria piana, solida e le sezioni coniche il primo anno per modo che, sul finire di Giugno, poté esporsi in pubblico pronto a qualunque dimostrazione, siccome avvenne con suo particolare onore. In seguito fu creato candidato di Scienze. Era già accademico di Belle Arti e si era distinto nell'esercizio della Bandiera. Prima che io entrassi al governo era malcontento e spendeva senza fine. Ma presto divenne contento e lasciò le spese inutili e superflue. Era in determinazione di esporsi con altra pubblica funzione di Fisica e prepararsi così la strada al Principato di Scienze e Belle Lettere, ma un suo zio vecchio, cioè uno di quelli che non sanno approvare in altri se non se quello che egli han fatto, vi si oppose e il Cavaliere dovette accomodarsi alle circostanze, benché malvolentieri. Egli ha sempre avuto assai buon gusto in poesia, benché fosse troppo amante de' suoi parti. L'indole sua e i suoi costumi sono ottimi, benché sia un poco melancolico alle volte. In tutte le Accademie di Lettere ha sempre composto, benché sieno state cinque o sei all'anno. La sera del 18 Settembre 1780 fu proposto segretario di ambe le Accademie e creato senza essere assoggettato ai voti e ciò con soddisfazione comune. Fece l'Orazione su le Sibille e loro versi nell'Accademia del Natale. [20v] Stampò un buon sonetto in lode del P. Rondinetti maestro di poesia. Stampò altro buon sonetto e l'inserì nel saggio, che per la prima volta si diede alla luce e si unì all'Accademia del 1781. Il giorno dopo l'Accademia stessa sortì dal Collegio lasciando di sé ottima fama, sia riguardo ai costumi, sia riguardo allo studio. Dovrebbe fare buona riuscita poichè ha molta religione ed ama lo studio e la ritiratezza. Ma alle volte è soggetto a qualche malinconia, la quale però non reca noia che a lui stesso.

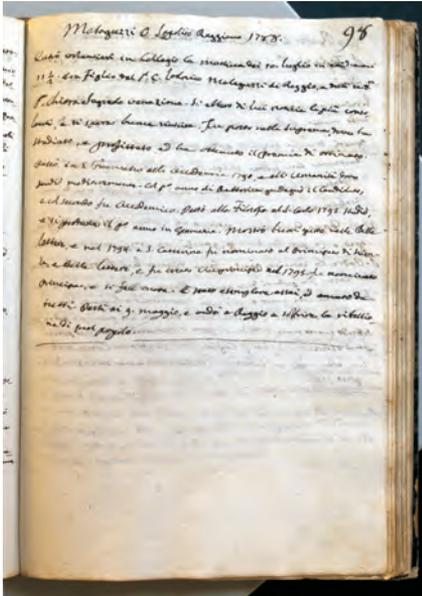
*Un'antichissima versione sulla origine di questa famiglia dice: Vennero de Toscana, grandissimi homeni solito de facende, et erano zojelier, et altre sorte de mercantie, et hano fatto de belli stabeli, sopra la fundamenta della Madonna dell'horto. E difatti in questa chiesa vi sono memorie di una famiglia resa specialmente illustre da un Francesco, segretario del Senato nel 1579.*



Moneta - 1 Tallero - 1796 - Ercole III d'Este



## Il convittore reggiano Malaguzzi conte Ippolito al Collegio San Carlo di Modena



[98r] Ippolito conte Maleguzzi, Reggio Malaguzzi conte Ippolito reggiano 1788

Entrò volontieri in Collegio la mattina dei 10 Luglio in età d'anni 11 e mezzo. Era figlio del Signor conte Lodovico Malaguzzi di Reggio e della Signora Chiara Sagrato veneziana. Si ebbero di lui notizie le più consolanti, e si spera buona riuscita. Fu posto nella Suprema dove ha studiato e profittato ed ha ottenuto il premio di ottimato. Passò in S. Francesco all'Accademia 1790 e all'Umanità dove studiò mediocrementemente. Col primo anno di Rettorica guadagnò il candidato e col secondo fu accademico. Passò alla Filosofia al S. Carlo 1792. Studiò e si produsse il primo anno in Geometria. Mostrò buon gusto nelle Belle Lettere e nel 1794 a s. Catterina fu nominato al principato di Scienze e Belle Lettere e fu creato viceprincipe; nel 1795 fu nominato Principe e si fece onore. È stato esemplare assai ed amato da tutti. Partì ai 9 Maggio e andò a Reggio a soffrire la ribellione di quel popolo.

*Una prima notizia della famiglia Malaguzzi, si ha a partire da un certo Malaguzzi in una pergamena del 1144 nell'Archivio Capitolare di Reggio E. Egli faceva parte di un Consorzio gentilizio detto dei "Bianchi" di Lunigiana, nella linea dei consignorì di Rubiera. Nel 1159, era già morto, lasciando tre figli, Rodolfo, Pietricino e Riccia, dai quali vennero tre rami della famiglia: ma solo quello di Rodolfo continuò fino ai giorni nostri.*

Blasone della famiglia Malaguzzi



Moneta - 3 Scudi - 1782 - Ercole III d'Este



## I palazzi di famiglia dei convittori reggiani al San Carlo, nella città di Reggio



Palazzo Malaguzzi

①



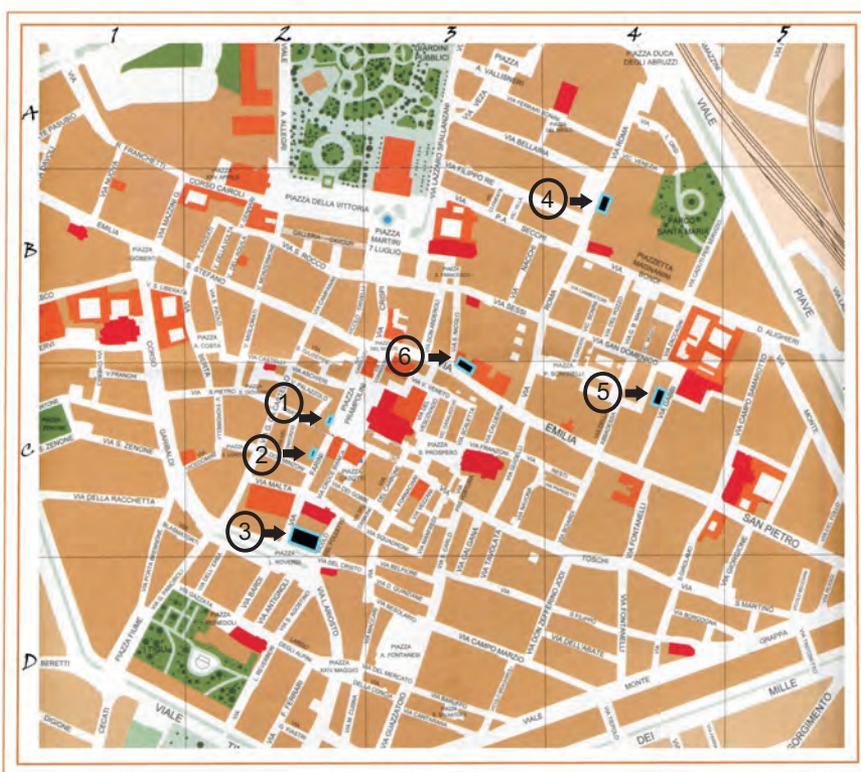
Palazzo Ancini

②



Palazzo Rangone

③



④

Palazzo Cassoli



⑤

Palazzo Gabbi



⑥

Palazzo Guicciardi

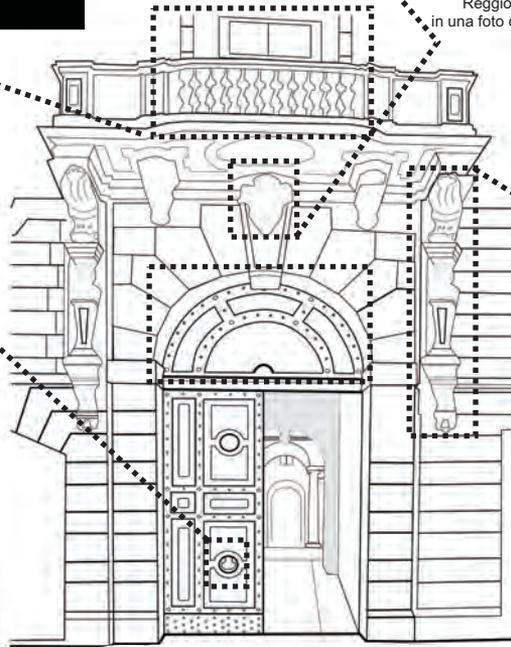




## Reggio Emilia, palazzo Ancini



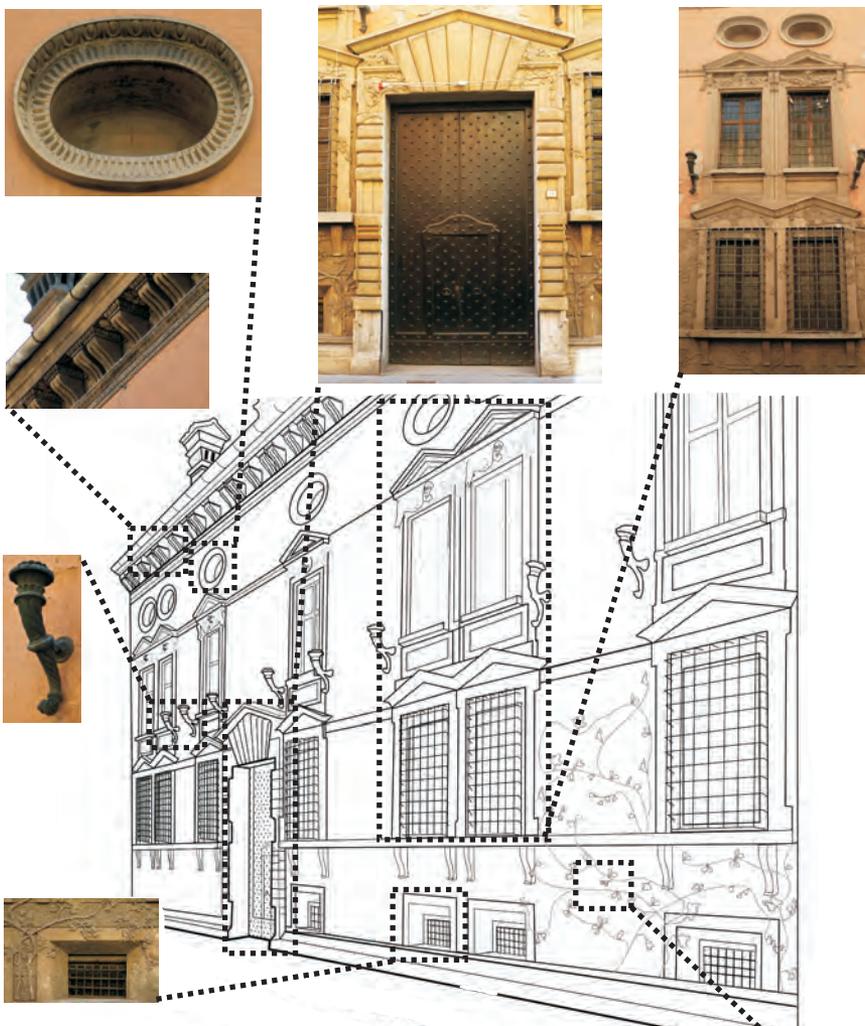
Reggio Emilia, palazzo Ancini  
in una foto del 1910 (Fototeca Panizzi)



*Palazzo Ancini si presentava all'inizio del secolo scorso con una severa facciata di mattoni, suddivisa in quattro piani; l'ingresso principale sulla via Farini era sottolineato da un ricco portale a bugne che reggeva un balcone con mensole in pietra e un parapetto in lastra di ferro battuto.*



## Reggio Emilia, palazzo Cassoli

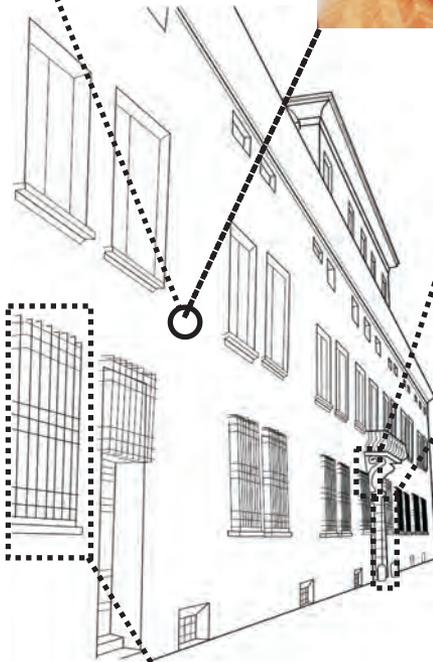


Il palazzo fu acquistato nel 1607 dai Cassoli era appartenuto ad una ricca famiglia reggiana che fabbricava tessuti, i Boccaccini. Con tutta probabilità nel 1692 i Cassoli provvidero ad una ristrutturazione del palazzo. E' proprio a quelle forme che il Capezzuoli, incaricato nel 1931 di effettuare un restauro della costruzione, si ispira. L'ampio portale, posto in posizione non centrale, in linea con le finestre del primo piano, presenta rustiche bugne intervallate. Il piano nobile ha finestre abbinata e incolonnate a quelle del piano sottostante; esse sono decorate con festoni al centro dei quali si possono osservare mascheroni di differente fattura. Il cornicione presenta mensole singole alternate ad altre doppie. La singolarità di questo edificio risiede tuttavia nella decorazione del primo piano formata da racemi vegetali che simulano piante rampicanti avvolgenti l'intera base del palazzo, realizzate con malta di calce e pozzolana.





## Reggio Emilia, palazzo Gabbi



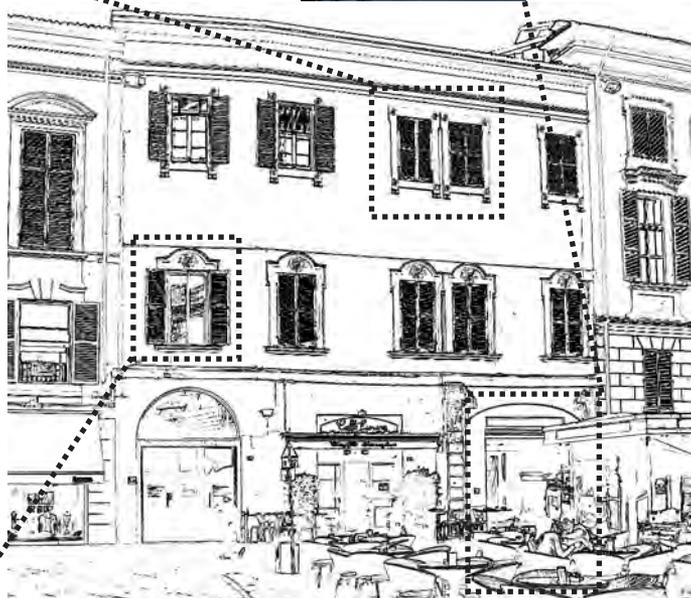
Si trova nel centro storico di Reggio Emilia e precisamente in via Gabbi 16. Il palazzo fu costruito nel XVII secolo per i marchesi Gabbi che lo vendettero ai nobili Tirelli nei primi dell'Ottocento. Questi a loro volta, ne vendettero una parte negli anni settanta del Novecento alla Società del Casino, sfrattata dalla storica sede del Teatro Municipale, che tuttora la possiede. Attualmente vi ha sede anche il Rotary Club di Reggio Emilia. L'ampio scalone porta alle stanze del piano nobile del palazzo che sono ornate da stucchi e affreschi del pittore reggiano Prospero Zanichelli. Il salone centrale, alto 13 metri, reca affreschi e otto grandi quadri del modenese Francesco Vellani (1688 -1768) che mostrano scene classiche omeriche: *Convito di eroi*, *Giudizio di Paride*, *Ratto di Elena*, *Peone ferito*, *Ifigenia in Aulide*, *Strazio di Ettore*.



## Reggio Emilia, palazzo Malaguzzi



Putto alato con lo stemma della casata



Il palazzo che sorge tuttora in faccia al Duomo, di antica proprietà dei Malaguzzi, nobile famiglia reggiana che vantava già allora nel proprio casato uomini illustri e altri ne avrebbe generati nei secoli successivi. Il palazzo era stato costruito nella seconda metà del '300 e nel 1456; una volta che superava l'attuale vicolo delle Rose lo unì ad un'altra proprietà della famiglia, un edificio che all'angolo con via Palazzolo si segnala per la presenza, in una nicchia in arenaria di fattura cinquecentesca, alato e con lo stemma della casata Malaguzzi.





## L'Orto botanico di Modena

Fu il duca Francesco III d'Este nel 1758 a decretare che una parte del Giardino Ducale venisse destinata alla mostra di piante medicinali, facendo così nascere l'Orto Botanico di Modena. Nel 1765 si stabilì una "Cattedra Pubblica di Botanica" a vantaggio della Facoltà Medica e dell'Arte Aromataria", istituendo un compenso di 24 zecchini gigliati annui al Dottor Gaetano Rossi ed ai suoi successori. In seguito si costruì una "stufa", per permettere la coltivazione di piante esotiche insieme a quelle coltivate precedentemente.

Dal 1772, con la Riforma Universitaria, la Botanica acquistò una propria fisionomia come scienza, e la cui docenza venne affidata al Prof. Roberto Francesco De Laugier, chiamato da Vienna, mentre il Rossi, che aveva dato vita all'Orto, veniva nominato "Dimostratore". Nello stesso anno si diede inizio alla sistemazione razionale delle aiuole e alla creazione di una vasca.

Nel 1775 il De Laugier opera un riordino dell'Orto secondo la classificazione di Tournefort discussa da molte università europee. In seguito all'arrivo delle truppe napoleoniche e alla ventata riformista da queste introdotta, l'Università modenese mutò il suo nome in quello di Liceo e l'Orto ne risentì anche a livello organizzativo.



Francesco Savani mantenne l'insegnamento della Botanica e assunse come Ispettore dell'Orto Giovanni Fabriani. Seguirono, per brevi periodi, Bonaventura Corti (1808-1809), che unì

la Cattedra di Botanica a quella di Agraria e Marc'Antonio Tamburini (1810-1812).



Medaglione a fresco collocato nell'aula laboratorio dell'Orto Botanico di Modena raffigurante Bonaventura Corti



Vasca con fontana



Moneta - 1 Sesino - Francesco III d'Este



Giardini del Parco Ducale di Modena aperti al pubblico dal duca Francesco III d'Este nel 1761





## Bibliografia essenziale

### Corti e il suo tempo

- Amorth, L., *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano, A. Martello, 1967.
- Berengo, Marino – Romagnoli, Sergio (a cura di). *Reggio e i territori estensi dall'antico regime all'età napoleonica. Atti del convegno di studi, 18-19-20 marzo '77, Reggio Emilia*, Parma, Pratiche, 1979, 2 vol.
- Bertuzzi, Giordano (a cura di). *Modena. Vicende & protagonisti*, Bologna, Edison, 1971, 3 vol.
- Neviani, P., *Bonaventura Corti*, Reggio Emilia, AGE, 1984.
- Silvestri, D., *Corti Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 29: Cordier-Corvo, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, pp. 784-787, oppure [<http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-corti\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-corti_(Dizionario-Biografico)/>).

### Il microscopio

- Solinas, G., *Il microscopio e le metafisiche. Epigenesi e preesistenza da Cartesio a Kant*, Milano, Feltrinelli, 1967.
- Bernardi, W., *Le metafisiche dell'embrione. Scienze della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1793)*, Firenze, Olschki, 1986.
- G.L.E. Turner, *Microscopi. Guida per il collezionista*, Milano, Silvano, 1981.
- G.L.E. Turner, *Strumenti ottici*, in *Storia delle scienze*, vol. II, *Gli Strumenti*, a cura di G.L.E. Turner, Torino, Einaudi, 1991.
- La lente. Storia, curiosità, attraverso la collezione di Fritz Rathschüler*, Genova, ECIG, 1988.

### Gli “utili studi”

- MANZINI, P., *Le osservazioni meteorologiche di Bonaventura Corti (1772-1775)*, <<Bollettino storico reggiano>>, XXVIII, 88, pp.3-9.
- ROMBALDI, O., *Hospitale Sanctae Mariae Novae. Saggio sull'assistenza in Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Tecnograf.
- SANTINI, A., *Storia delle scienze agrarie*, Bologna, Edagricole, 1984-1989.
- SCORTECCI, G., *Insetti come sono. Dove vivono. Come vivono*, Milano, Labor, 2 voll., 1960.

### La scienza insegnata

- BERENGO, M. – ROMAGNOLI, S. 1979: *Reggio e i territori estensi dall'antico regime all'età napoleonica. Atti del convegno di studi, 18-19-20 marzo '77, Reggio Emilia*, a cura di M. Berengo e S. Romagnoli, Parma, Pratiche, 2 voll.
- BIONDI, A. : *I secoli del San Carlo*, in *Il Collegio e la chiesa di San Carlo a Modena*, a cura di D. Benati, L. Peruzzi, V. Vandelli, s.l., Banca Popolare dell'Emilia, 1991
- BRIZZI, G.P., 1979, *Un'istituzione educativa d'antico regime tra rivoluzione e restaurazione sociale: il collegio di Modena*, in BERENGO – ROMAGNOLI 1979, II, pp.557-582.
- FERRI PERSONALI, F. 2004: *Famiglie nobili e notabili dei Domini Estensi, Modena*, Il Fiorino
- MOLLICA, F. 2000: *Tre secoli di danza in un collegio italiano. Il collegio San Carlo di Modena, 1626-1921*, Bologna, Associazione culturale Società di danza.





## Indice

**Presentazione** ..... pagina 4

**Corti e il suo tempo** ..... pagina 7

Il ducato estense ai tempi di Bonaventura Corti  
La città di Reggio Emilia ai tempi di Corti  
Ercole III duca d'Este  
Maria Teresa Cybo Malaspina duchessa d'Este  
L'Università a Reggio Emilia  
I "luoghi" di Corti  
Nell'occhio del ciclone. L'età napoleonica - parte prima  
Nell'occhio del ciclone. L'età napoleonica - parte seconda



**Il microscopio** ..... pagina 17

Gli strumenti di Corti  
Della cara e della tremella  
Il "Giornale degli animaluzzi" - i disegni  
Il "Giornale degli animaluzzi" - il metodo  
Il "Giornale degli animaluzzi" - i capitoli  
Il monocolo  
Le "resurrezioni"  
Corti e la scienza europea



**Gli "utili studi"** ..... pagina 31

La meteorologia - la moda e la scienza  
La meteorologia - Corti, gli strumenti e le osservazioni  
La meteorologia ieri e oggi, per un confronto  
Epidemiologia - le stagioni, gli ambienti  
Epidemiologia - malattie, farmaci, statistiche  
I vermi roditori - la storia, i mezzi  
I vermi roditori - le specie  
La *Daphnia magna*, ovvero "la pulce d'acqua o il monocolo di Corti"



**La scienza insegnata** ..... pagina 41

Corti rettore al Collegio San Carlo di Modena  
I convittori reggiani Ancini conti Giovanni e Niccolò al San Carlo  
Il convittore reggiano Cassoli conte Carlo al San Carlo  
Il convittore reggiano Gabbi marchese Giuseppe al San Carlo  
Il convittore reggiano Malaguzzi conte Ippolito al San Carlo



I palazzi dei convittori reggiani al San Carlo, in Reggio  
Reggio Emilia, palazzo Ancini  
Reggio Emilia, palazzo Cassoli  
Reggio Emilia, palazzo Gabbi  
Reggio Emilia, palazzo Malaguzzi  
L'Orto botanico di Modena

**Bibliografia essenziale** ..... pagina 54





Stampato in Reggio Emilia  
nel Novembre 2011  
da  
***Tecnograf***